

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 26 - NUOVA SERIE - INVERNO 2016



Foto Norino Canovi

I tanti percorsi da costruire

Partecipazione. Una parola importante. Una parola usata spesso.... la parola, praticata forse un po' meno. A volte perché la si aspetta solo da altri, altre volte perché partecipare, al di là degli slogan è comunque mettersi in gioco, assumersi delle responsabilità, esporsi, costruire percorsi impegnativi.

La partecipazione è bene rimarcarlo, è comunque ben di più, e in fondo ben altro di quella che si organizza per le competizioni elettorali per poi scomparire. Si vota ritornando subito dopo al ruolo di spettatori. La vita nella polis, quella che dovremmo chiamare politica, in questo modo smette di essere lo spazio del confronto tra diverse idee di futuro, per diventare un supermercato dove il prodotto proposto è il risultato di precisi calcoli di convenienza nella raccolta del consenso.

■ Se si riduce tutto al voto e poi non ci sono vere occasioni di partecipazione, non ci sono

Indovinami, indovino, tu che leggi nel destino: l'anno nuovo come sarà? Bello, brutto o metà e metà? Trovo stampato nei miei libroni, che avrà di certo quattro stagioni, dodici mesi, ciascuno al suo posto, un carnevale e un ferragosto, e il giorno dopo il lunedì, sarà sempre un martedì. Di più per ora scritto non trovo, nel destino dell'anno nuovo: per il resto anche quest'anno, sarà come gli uomini lo faranno.

(Gianni Rodari)

strumenti per esercitare la sovranità. Il risultato è che la stessa democrazia rappresentativa va in crisi. A dimostrarlo sono sia il crescente dato dell'astensionismo, come di contro, il consenso a forze politiche che puntano sui referendum on line e su altre forme di condivisione tra eletti ed elettori. Per la verità, anche la democrazia portata avanti a suon di sondaggi e referendum, on line o meno, se si ferma a quello stadio, comporta in sé anche un rischio da non sottovalutare: quello di determinare l'agire politico

con una visione "a breve" sulla base di continui e oscillanti sondaggi di opinione, senza di fatto adoperarsi per costruire legami sociali duraturi e modelli di società solidale e partecipata.

■ Non è detto, tuttavia, che questo stato di crisi non possa essere anche una opportunità per produrre cambiamenti, un momento per innovare. A patto di saper cambiare rotta a partire dai nostri atteggiamenti. In questo contesto, l'orizzonte a cui tendere è proprio quella della democrazia partecipativa, per-

sata non solo come un sistema articolato di momenti di approfondimento, di assemblee, raccolta di proposte, istanze e votazioni, ma anche fatta di realizzazioni concrete a partire da nuove forme di mutualità, di cooperazione, di percorsi che mettano i cittadini nelle condizioni non solo di scegliere in modo informato, di decidere ma anche di agire, di crescere insieme, di autoorganizzarsi, di riappropriarsi di pezzi di sovranità.

■ Questi pezzi di democrazia dovrebbero diventare ancor più pratica delle associazioni e dei movimenti più attenti e sensibili, delle istituzioni locali più aperte, dovrebbero rappresentare passi che restituiscono senso e sostanza ai corpi intermedi, alla vita delle comunità, e non ultimo alle istituzioni locali. Dovrebbero, in altre parole, caratterizzare un ri-

Segue a pagina 2

Ci dai una mano?

Questa piccola avventura de "La Città Possibile" iniziata nel dicembre del '93, con questo numero compie 23 anni. Se poi vi aggiungiamo la spartana rivista del presidio antidiscarica di Buscate uscita tra il '91 e il '93, "La Sirena", che in qualche modo ne fu la progenitrice, siamo a 25. Un quarto di secolo... che poi è l'età della nostra associazione nata come "Comitato difesa ambientale" diventata poi "Ecoistituto della Valle del Ticino". Venticinque anni, una età bella e difficile in cui, a dar retta all'anagrafe ci si dovrebbe sentire maggiorenti. Come tali ci piacerebbe fare un altro passo, facendolo ovviamente lungo come la gamba, allargando le tematiche toccate e curando meglio la diffusione. Certo ci piacerebbe una diffusione maggiore, più ampia e capillare, come del resto ci viene sollecitato da più parti, per fare meglio rete, per condividere atteggiamenti, speranze, agire quotidiano.

Ci piacerebbe farlo soprattutto con quelle situazioni che nell'evidenziare temi normalmente "fuori dai riflettori", non si domandano solo il "perché",



ma offrono suggerimenti sul "come" superare e risolvere le criticità che sollevano. Lavorare insieme è sempre più importante per ricostruire legami capaci di cambiamento – nei nostri luoghi, nelle nostre comunità, nei rapporti con la natura, l'ambiente, la politica.

■ Rete con una rivista? Certo, anche con una rivista. Non c'è solo il web, strumento peraltro insostituibile per azioni e informazioni "just in time". A costo di apparire agè, crediamo che la carta conservi il suo fascino, diciamo che dà l'idea di qualcosa di meno provvisorio di qualche



riga su facebook, qualcosa che volendo si può tenere da parte e ogni tanto è bello anche consultare.

I latini dicevano "scripta manent". Qualche ragione forse l'avevano.

■ Se questa nostra appassionata fatica (che si ostina a mantenere qualche caratteristica che alcuni ritengono *stravagante* come non inserire pubblicità, ma vivere del sostegno di chi la legge) serve davvero a qualcosa, come a noi piace credere, dovrebbero dircelo soprattutto i lettori. Magari con qualche riga per spiegare perché leggono *La Città Possibile* o, per chi può, anche con il *sostegno concreto dei 10 euro annuali* (ma non poniamo limiti se qualcuno pensa che in fondo queste pagine valgano più di dieci caffè). Una sorta di amichevole pacca sulle spalle, che

ogni tanto fa piacere ricevere e che vorremmo ricambiare con la consegna a domicilio della rivista. A proposito, a volte capita che la non giunga a destinazione. Per favore segnalatecelo.

■ Se poi venite a trovarci in sede (Via San Rocco 48 - Cuggiono - 3483515371), e in una botta di entusiasmo portate un nuovo sostenitore, oltre a conoscerci di persona, cosa che non guasta mai, aggiungeremo alla rivista, come augurio di buon anno, un paio di lampade a risparmio energetico. Non solo, vi spiegheremo come è semplice e coerente passare a utilizzare energia rinnovabile, tra l'altro risparmiando, cosa che di questi tempi, che vorremmo di vera lotta ai cambiamenti climatici, vuole essere un piccolo messaggio concreto, che il mondo si cambia anche con le nostre scelte quotidiane. Siamo convinti, da inguaribili testardi quali siamo, che "oltre la grammatica, anche la pratica", come insegna un vecchio adagio popolare, ha il suo bel perché. A presto.

Per contatti:
info@ecoistitutoticino.org

Segue da pagina 1

I tanti percorsi da costruire

lancio di forze sociali, sindacali, associazioni, diventate troppo spesso spazi autoreferenziali, e servirebbero anche ridare un ruolo più efficace agli stessi strumenti istituzionali a partire dai governi locali nei confronti di quelli superiori.

■ Naturalmente la democrazia partecipativa non può che essere sperimentata a livello territoriale, nella vita delle comunità locali. Questo, a ben vedere, in parte sta anche avvenendo. Magari in modo contraddittorio queste spinte dal basso sembrano già ora capaci, almeno in parte, di incidere sulle scelte istituzionali, come, giusto per usare un esempio, nel caso

della vicenda dell'inceneritore di Busto Arsizio, dove l'intreccio tra una azione "bottom up" (dal basso verso l'alto) portata avanti dai cittadini e l'azione dei rappresentanti più sensibili delle comunità locali ha determinato scelte virtuose e impensabili solo pochi mesi fa.

■ Se vogliamo, questa riflessione apre un tema più generale soprattutto oggi, dove ai livelli locali, la gestione del quotidiano, aggravata dalle mille difficoltà che comporta una fase di scarsità crescente di risorse e di complicazioni burocratiche, vincola in maniera paralizzante chi è stato chiamato dal voto a ricoprire ruoli istituzionali.

Ma, non ci stancheremo mai di ripeterlo, esiste un capitale importante troppo spesso sottovalutato, il "capitale sociale" di una cittadinanza attiva e di un associazionismo capace di vedere oltre, di sviluppare comunità, un associazionismo maturo, capace di progettualità, capace di costruire percorsi di democrazia reale e partecipata, di inserire elementi di stimolo, di concretizzare momenti di autorganizzazione, di maturità civica, di autogoverno.

■ Un bell'esempio lo vediamo con la vicenda de "la Tela" a Rescaldina, o da noi dalla attenzione a quanto avviene nelle strutture sanitarie, o in alcuni

comuni per le scelte urbanistiche, o nel cercare di recuperare luoghi storici significativi, come abbiamo raccontato e vorremmo continuare a raccontare in queste pagine.

Siamo in una fase, che come tutte le fasi di crisi, impone delle scelte. Che siano positive o meno, non dipende solo dagli "eletti". Chiama alla responsabilità più che in passato noi cittadini. O ritroviamo in maniera crescente un ruolo attivo e propositivo, consolidandolo in percorsi continuativi, altrimenti il nostro lamento sarà solo il segnale di una rassegnazione impotente... Tranquilli, il nostro cuore non batte da quelle parti.

Oreste Magni

Villa Annoni una sfida da vincere insieme



Una maestosa villa di impianto settecentesco. Progettata e realizzata dai maggiori architetti del tempo. Dal viennese Leopoldo Pollack e alla sua morte nel 1806 da Giuseppe Zanoia che porterà a compimento il progetto.

Un edificio di particolare interesse con uno stupendo parco all'inglese, che con i suoi 23 ettari, è il più esteso parco cintato della Lombardia dopo quello di Monza. Un bene di inestimabile valore del quale forse non ce ne si rende conto fino in fondo. Stiamo parlando di villa Annoni di Cuggiono, dal 1979 acquisita dal comune e negli anni seguenti, adibita in parte a funzioni pubbliche.

Un percorso tutt'ora in itinere vista la vastità dell'edificio. Un compito questo tutt'altro che semplice, tenendo in considerazione il momento non proprio felice nel quale si trovano le casse comunali, eppure compito eneludibile per chiunque, amministrazioni, associazioni, cittadini, in altre parole per una comunità che intende essere tale, o almeno per quella parte di essa che cerca di avere uno "sguardo lungo" proiettato in avanti, e in sintonia con le migliori tradizioni e i fermenti di questo borgo che, nel suo piccolo, qualcosa sul territorio e al di fuori di questo ha rappresentato.



■ Porsi il tema di un ulteriore recupero e dell'utilizzo al meglio della struttura e, al contempo, abbattere i costi energetici attualmente consistenti, è compito indubbiamente impegnativo, ma perché no, anche stimolante, almeno per chi vuole trasformare le criticità di oggi, a partire dai suoi costi di mantenimento, in una opportunità non da poco, non solo per il paese in cui è inserita, ma per tutto il territorio. Ben venga quindi lo sforzo portato avanti in questi anni di andare in questa direzione.

■ L'occasione che ci si presenta è partecipare a un apposito bando della fondazione Cariplo. Obiettivo: recuperare e quindi rendere perfettamente agibili per tutto l'anno le sale nobili al piano terra, operazione questa che porterebbe a un migliore e più razionale utilizzo della struttura, consentendone anche entrate necessarie al suo mantenimento.

La somma erogata dal bando coprirebbe fino al settanta per cento dei costi dell'intervento. In altre parole, a fronte di un progetto credibile, che non si risolva quindi, in una semplice operazione di restauro fine a se stessa, ma che dimostri di avere una prospettiva di continuità di utilizzo, di ricaduta sociale, di sostenibilità

economica che ne giustifichi l'investimento valutato attorno agli ottocentomila euro. Si pone comunque il problema di quel trenta per cento restante. Da dove potrebbe arrivare? In parte da una razionalizzazione di attuali spese comunali. Temiamo però che questo non sia sufficiente. Una delle possibilità da non sottovalutare è quella di donazioni volontarie, una sorta di azionariato popolare, che utilizzi le facilitazioni di una nuova legge detta *Art Bonus* attraverso la quale le somme donate da privati o aziende per questo progetto di recupero, verrebbero restituite al 65 per cento in tre anni come sgravi fiscali. Vedi http://www.comune.cuggiono.mi.it/documenti/volantino_artbonus2015.pdf

■ Una bella scommessa. Una sfida sulla quale misurare la nostra capacità di cittadini di vedere lontano, di contribuire, naturalmente per chi può, e in base alle proprie possibilità, a una operazione finalizzata al recupero e alla valorizzazione di un bene comune. Una sfida non da poco. Riuscirci sarebbe un bel colpo d'ala. Facile? Quando mai. No non lo è. Non è mai stato facile portare a compimento progetti impegnativi. Eppure se guardiamo quanto nei secoli passati, ma



anche nel presente quello che le comunità locali o associazioni, hanno fatto per realizzare o migliorare luoghi pubblici, luoghi di cultura e di aggregazione, luoghi di culto, sedi sindacali, cooperative, vedremo che in larga parte questo è stato fatto con un impegno diretto di membri della comunità stessa. Bisogna crederci.

E soprattutto credere che sia possibile valorizzare un bene comune, mantenendolo tale, al servizio dei cittadini. Questo significa mantenere non solo la proprietà ma anche forme di controllo pubblico del luogo. Pensare, come spesso è accaduto di risolvere questi problemi attraverso le privatizzazioni illudendosi di fare cassa, come la vulgata di questi ultimi decenni ha ripetuto alla nausea, è francamente sbagliato. Come è sbagliato sovrapporre il concetto di Pubblico al concetto di Statale come se i due termini fossero la stessa cosa. Esiste anche un "pubblico non statale". Vanno trovate forme innovative, più snelle ed efficaci, meno burocratiche, che pur mantenendo il controllo pubblico, consentano operatività e raggiungimento degli obiettivi. Fortunatamente anche qui gli esempi positivi non mancano, da conoscere e utilizzare al meglio. Nell'interesse di tutti.

Il nostro ospedale e le vicende dei mesi scorsi...

Parlare di quanto accaduto è interessante... com'è l'interesse che dobbiamo continuare ad avere per questo nostro "bene comune".

Aprile 2015. Ci giunge l'informazione che era intenzione della direzione di chiudere il sabato e la domenica i posti letto chirurgici e di trasferire i pochi pazienti ricoverati nel reparto di medicina. Allarmati per questa notizia ci siamo attivati per informarci meglio. Abbiamo appreso che da tempo le presenze nel reparto chirurgico erano di non più di 5 pazienti nel fine settimana. Abbiamo attribuito questo fatto a che i pazienti con patologie, anche leggermente più complesse che richiedevano una degenza superiore ai 5 giorni o non venivano più ricoverati nel nostro ospedale o ne venivano ricoverati una percentuale nettamente inferiore rispetto al passato.

■ Parlando con la gente, come spesso ci capita, abbiamo avuto conferma di ciò; sentendosi dire che la propria mamma cadendo si era fratturata un femore e, purtroppo non lo avevano potuto ricoverare a Cuggiono, mentre il vicino di casa che due anni prima aveva avuto lo stesso incidente era stato operato con successo e con soddisfazione sua e dei

suoi familiari.

Tutto ciò ci ha portato a mobilitarci. Non riuscivamo a darci una risposta logica sul perché certi tipi di patologia che fino a un paio di anni fa, venivano trattati con successo presso l'Ospedale di Cuggiono, da qualche tempo venivano dirottati altrove, costituendo per i pazienti della nostra zona e i propri familiari un disagio non indifferente.

■ La petizione da noi lanciata nei giorni seguenti in cui si chiedeva il rilancio dei reparti chirurgici e la mobilitazione conseguente, vedevano una massiccia adesione, segno di una preoccupazione esistente e condivisa tra la popolazione. Nel giro di alcune settimane oltre tremila cittadini l'avevano fatta propria.

In queste richieste, la direzione ospedaliera, probabilmente "mal consigliata", dopo aver negato la scelta fatta peraltro sotto gli occhi di tutti, ha intravisto nella nostra azione una sorta di lesa maestà per la quale sarebbe passata alle vie legali. Un precedente grave, inammissibile in una ottica di confronto civile, come ci è stato testimoniato dai numerosi attestati di solidarietà che ci sono pervenuti dalle parrocchie, dai sindacati, dalle forze sociali, da esponenti parlamentari che

hanno stigmatizzato questo modo inaccettabile di rapportarsi con cittadini attenti a quanto avviene nelle strutture sanitarie. Che spiegazioni dare a quanto successo? Certo il periodo era delicato, ai livelli

si è tenuto un incontro a cui erano presenti sindaci, direzione ospedaliera e forum nella quale si è ristabilito un rapporto decisamente più razionale tra le parti.

Oggi peraltro, nella nuova rifor-



più alti, si stava discutendo la riforma sanitaria regionale. Probabilmente qualcuno deve aver pensato che il nostro agire "disturbasse il manovratore" e che la soluzione migliore fosse far tacere questi rompiscatole del forum.

■ Per farla breve, al netto delle dichiarazioni francamente "imbarazzanti" lette sui media locali, nelle settimane seguenti

ma sanitaria regionale si afferma l'importanza della partecipazione dei territori e la loro interlocuzione con le strutture sanitarie. Dichiarazioni importanti, che vogliamo prendere sul serio, e che devono trovare riscontro nella concretezza dei comportamenti. In fondo è quello che come forum abbiamo sempre cercato di fare e che soprattutto continueremo a fare.

Forum Sanità Cuggiono

Sanità. Cosa ne pensano i cittadini?

Da tanti anni la Sanità lombarda viene presentata come un modello di eccellenza non solo rispetto alla sanità italiana nel suo complesso, ma anche in confronto a molte realtà europee.

■ Al di là di criticità esistenti, dati oggettivi supportano tali affermazioni, primo fra tutti l'elevato numero di pazienti provenienti da altre regioni, che vengono in Lombardia per

usufruire di prestazioni sanitarie. Altre rilevazioni che confermano questi giudizi sono le risposte ai questionari sul grado di soddisfazione sulla prestazione sanitaria ricevuta che periodicamente vengono raccolti fra i pazienti negli ospedali e nei centri di specialistica ambulatoriale. La valutazione delle performance sulle prestazioni effettuate dalle varie strutture ed infine le valutazioni che ogni anno ven-

gono fatte sui Direttori Generali delle varie Aziende sanitarie.

■ Senza mettere in discussione tali giudizi, vorremmo fare alcune considerazioni e porci qualche domanda.

La sanità lombarda è uniformemente distribuita su tutto il territorio regionale?

Sono mai state fatte indagini su cosa ne pensano i cittadini,

non nel momento in cui usufruiscono di una prestazione, ma in generale del servizio sanitario nella loro zona dove vivono e lavorano?

■ Non sono domande da poco. Per questo motivo, ci pare interessante sviluppare una indagine fra i cittadini di diverse condizioni socio culturali (lavoratori, commercianti, pensionati, professionisti), per conoscere cosa ne pensano.

Serena... e determinata

Maria Serena Tajana, legnanese, contrada di sant'Erasmo, classe 71, laureata in Medicina e chirurgia alla Università dell'Insubria, 5 anni di specialità in ortopedia e traumatologia a Varese, 4 anni di dottorato di ricerca su patologie degenerative congenite ed acquisite della spalla e del ginocchio con permanenza a Filadelfia per ulteriore specializzazione. Un sorriso solare e carattere deciso. *Chi va all'estero cambia mentalità in merito all'organizzazione del lavoro*, ci dice. Ortopedica specializzata in chirurgia della spalla. Fino a tre anni fa, anche medico della squadra di pallacanestro di Legnano. Tra le sue passioni quella della ricerca universitaria che ha praticato per due anni, abbandonando poi il campo... *perché se sei donna ancora oggi qualche difficoltà in più la trovi...* Poi due anni e mezzo all'ospedale di Saronno, quattro a Legnano prima dell'approdo nell'ottobre 2014 alla condu-

zione del reparto di ortopedia di Cuggiono.

■ Ci parla del progetto pilota in collaborazione con Legnano. Progetto disegnato di comune accordo con il dr. Prestamurgo e la direzione generale dell'azienda che, utilizza al meglio l'equipe medica comune ai due ospedali coordinando le singole professionalità in base all'esigenza dei pazienti. Questa nuova forma organizzativa prevede a Legnano interventi ad alta intensità di cura, quali la traumatologia, la chirurgia protesica e quella della colonna vertebrale; a Cuggiono la chirurgia in elezione, ossia quella programmabile, su spalla, gomito, ginocchio, piede. *Con le nuove tecniche mininvasive e artroscopiche abbiamo ridotto a Cuggiono le giornate di degenza* ci dice - *migliorando anche il decorso post-operatorio dei pazienti operati*. Crede in una maggiore interlocuzione con i medici di base, aspetto delicato per un buon rapporto con l'ospedale, e ci racconta di un'attività formativa capillare di cui il territorio incomincia a beneficiare.

Ci tiene a far sapere che in un solo anno gli interventi sono aumentati di oltre il 30 per cento, con l'80 per cento in meno di giornate di degenza.

A Cuggiono oggi si esegue una *chirurgia specialistica sulla spalla (dalla patologia della cuffia*

dei rotatori all'artrosi), sul piede con tutte le tecniche possibili e immaginabili e sul ginocchio nel suo complesso. Il tutto eseguito in base ad una precisa programmazione che permette ai pazienti di conoscere con largo anticipo la data dell'intervento. Gli chiediamo della riabilitazione: *un reparto dedicato alla*

■ È pieno il reparto? Certo, sia a Cuggiono che a Legnano si lavora a pieno regime. Malgrado le liste d'attesa nel nostro reparto, siano state ridotte, sarebbe auspicabile un aumento dell'organico e degli accessi chirurgici in sala operatoria. Il lavoro è sicuramente ben avviato ma lungi dall'essere completato;

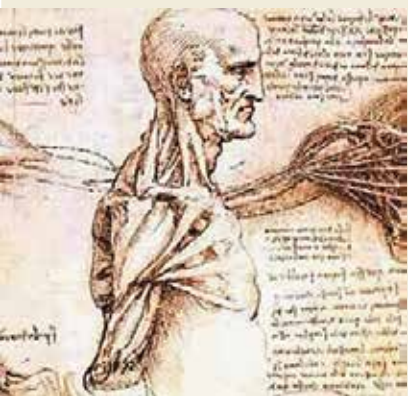


terapia riabilitativa ortopedica a Cuggiono fornirebbe da un lato un prezioso servizio ai residenti, liberando al contempo posti letto per trattamenti acuti nel nosocomio legnanese.

Ci parla delle professionalità ivi presenti che garantiscono un livello di eccellenza delle prestazioni, siano esse relative ad urgenze traumatologiche che in elezione (chirurgia vertebrale e protesica programmate).

la testa viaggia veloce ma due mani son sempre due mani. Lo dice sorridendo, ma con decisione.

P.S. Al di là della diplomazia della risposta a noi sembra evidente che il messaggio sollevi un problema reale non da poco. Quello della carenza del personale medico e al quale sarà importante dare risposte operative al più presto.



Ad esempio, nel territorio della nostra Asl circa il 50 per cento dei pazienti si ricovera in strutture ubicate fuori territorio. E' un dato che fa riflettere.

Ci interessa capire perchè si decide di andare altrove. E' una scelta consigliata? da chi? è una scelta dettata da proprie convinzioni? maturate come?

■ Questo ovviamente è solo un esempio degli argomenti che varrebbe la pena far emer-

gere. Vorremmo raccogliere queste informazioni con spirito libero e come nostro costume collaborativo con le istituzioni (Comuni, Asl, Azienda ospedaliera) per evidenziare innanzitutto le cose che vengono giudicate positive dai cittadini, per chiedere a chi gestisce di conservarle e migliorarle, ma anche per raccogliere spunti e pareri critici nella convinzione che se accolti possano essere di stimolo a un miglioramento futuro.

Forum Sanità Cuggiono

Ospedali e project financing

Negli ultimi anni, in alcune regioni, per la costruzione di ospedali (vedi quello di Legnano NdR) ci si è affidati a una nuova tecnica finanziaria: il project financing. Il project financing o finanza di progetto viene introdotto in Italia con la legge Merloni e successivamente integrato e modificato con altre disposizioni normative con cui si dà la possibilità a un operatore privato, definito "promotore", di realizzare opere

privata dietro un compenso. Con la concessione – e quindi con la finanza di progetto – il privato finanzia l'operazione – o più correttamente, come nel caso degli ospedali, una parte dell'operazione – in cambio della gestione – o di parte di essa – dell'opera stessa per un numero ampio di anni: in genere dai venti ai trenta. Questa "tecnica finanziaria" prevista dall'ordinamento giu-

de", quelle che sono capaci di generare flussi di cassa. In questi casi il committente pubblico non corrisponde somme di denaro al concessionario – o comunque in modo limitato – in quanto permette al concessionario stesso lo sfruttamento dell'opera per un congruo numero di anni per permettergli di riprendere l'investimento. Esempio tipico è quello dei parcheggi.

mente l'opera. Negli ospedali la gestione è in genere diretta alle attività non sanitarie.

■ La finanza di progetto viene giustificata dall'ingresso di capitali privati in un contesto in cui il pubblico non mette risorse ma permette lo sfruttamento dell'opera al privato. Alla fine del periodo di concessione l'opera è interamente pubblica.

Le cose non stanno esattamente in questi termini. Nel caso degli ospedali si realizza una compartecipazione pubblico-privato. Il socio pubblico può essere anche azionista di maggioranza.

Dato che l'ospedale non genera un reddito – come un parcheggio o un'autostrada – il socio pubblico, che risulterà essere l'unico cliente dell'opera, si impegna a pagare un canone di



pubbliche attraverso un contratto di concessione.

■ Quando un ente o una azienda pubblica vogliono realizzare un'opera hanno davanti a loro due strade: l'appalto e, oggi, la concessione. Con l'appalto il committente pubblico progetta un'opera e demanda la sua realizzazione a una società

ridica prevede due diversi tipi di concessione:

a) la concessione con ricorso al mercato;
b) la concessione con utilizzazione diretta dell'opera da parte della pubblica amministrazione concedente.

■ Il primo caso concerne, in genere, le opere chiamate "cal-

■ Nel secondo caso invece si tratta in genere di opere chiamate "fredde" che sono caratterizzate dal non generare flussi di cassa (es. gli ospedali). In questi casi per permettere al privato-concessionario di recuperare l'investimento gli si concede per un numero importante di anni – dai venti ai trenta – di gestire diretta-



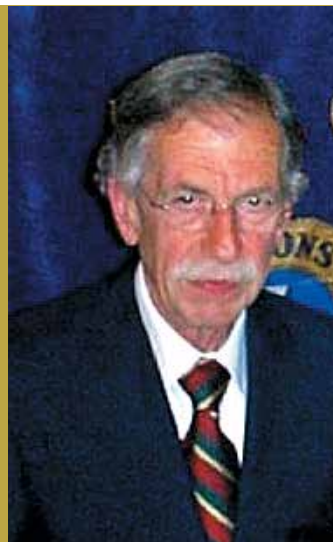
Mosaico Onlus

Le tante tessere dell'attenzione alla salute

Mosaico è un'associazione di orientamento sanitario e solidarietà sociale nata nell'aprile del 2008.

Promotore dell'iniziativa è il Prof. Mario Sgrò che, in quarant'anni di professione medica, trascorsi tra corsia ospedaliera e sala operatoria, ha condiviso con i suoi pazienti ed i loro familiari le difficoltà, i disagi, il disorientamento generati dalla malattia.

■ Di fronte ad una malattia non tutti hanno la capacità di affrontare l'emergenza con la necessaria lucidità e serenità; accade spesso che, non solo l'ammalato ma anche le persone che gli stanno accanto, siano disorientati ed, in alcuni casi, sopraffatti dall'ansia e quindi incapaci di gestire razionalmente la situazione. Anche coloro che, avendo attitudine a navigare su internet,



cercano nella "rete" indicazioni su ciò che sta loro accadendo, ben lungi dall'essere tranquillizzati, finiscono, in molti casi, per essere più confusi (le fonti consultate non sempre sono attendibili e le stesse modalità di consultazione della "rete" potrebbero risultare fuorviante e, conseguentemente, aggravare lo stato di disagio). Proprio per questo è importante una attività come quella di

concessione per il tempo della concessione stessa.

■ Vi sono differenze sostanziali con l'usuale sistema degli appalti. Una delle più rilevanti è data dalla modalità di gestione dell'opera stessa. Nell'appalto è l'azienda pubblica che gestisce i lavori, che ne assume la titolarità e i controlli. Nel sistema della concessione invece è il privato che gestisce i lavori e non deve sottostare alla legge pubblica sugli appalti. Ha le mani, decisamente, più libere. Gli ospedali costruiti con finanza di progetto vengono giustificati con il finanziamento che assicurano i privati all'opera. Questo, in realtà, non è del tutto vero. Per la normativa il privato non deve mettere soldi propri ma deve chiedere un mutuo che deve essere garantito dal socio pubblico.

La domanda che sorge spontanea risulta di conseguenza. *Per quale motivo il socio pubblico non accende direttamente il mutuo invece di vincolarsi in un'operazione complessa e onerosa?*

Quali sono e quanto costano i servizi non sanitari – es. preparazione e distribuzione dei pasti, pulizia aree interne ed esterne, gestione spazi commerciali, raccolta e smaltimento rifiuti ecc. – *affidati ai privati in concessione rispetto alla gestione diretta?*

Ogni costo è gravato dall'iva – che risulta indetraibile per l'azienda sanitaria pubblica – e quindi maggiorato del 22%.



■ I servizi non sanitari diventano per il privato una gallina dalle uova d'oro per fare rientrare il privato dai costi sostenuti per la costruzione dell'ospedale. Di fatto l'ospedale viene gestito da un privato per un numero enorme di anni con costi di gestione per il socio pubblico che rischiano di essere insostenibili. I costi di gestione, in taluni casi, sono superiori rispetto alla vecchia gestione interna o rispetto al precedente sistema dell'appalto, a seconda dei contesti del 30, 40, 50%

Luca Benci

Vedi articolo completo al sito <http://www.saluteinternazionale.info/2015/04/privatizzare-gli-ospedali-la-via-del-project-financing/#respond>

MOSAICO che è in grado di offrire e prestare il necessario servizio di orientamento indicando, alle persone che ne hanno bisogno, il percorso più appropriato per le specifiche esigenze di ciascuna di esse: ciò significa guidarle verso le strutture territoriali che fanno al caso loro sia ai fini di un corretto inquadramento diagnostico sia per la cura della malattia.

■ L'associazione si propone, quindi, di offrire un servizio di orientamento sanitario e, al tempo stesso, di solidarietà



La società del mutuo aiuto

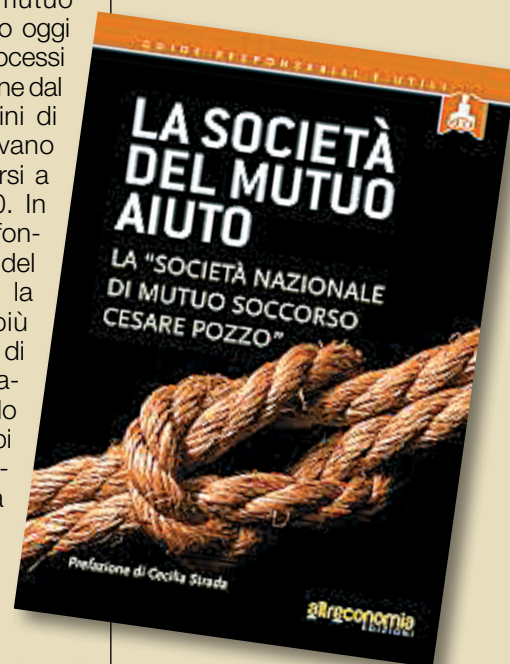
La "Società nazionale di mutuo soccorso Cesare Pozzo"

La crisi dello "stato sociale" mina il diritto alla salute, la mutualità tra cittadini lo difende. Da quasi 140 anni la "Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo" è il fulcro della reciproca solidarietà tra cittadini, con l'obiettivo di garantire il diritto alla salute per tutti, in primis per i meno abbienti e le categorie a rischio.

■ Le società di mutuo soccorso infatti sono oggi legittimi eredi dei processi di auto-organizzazione dal basso che i cittadini di un territorio mettevano in campo per aiutarsi a vicenda fin dal '800. In questa fase di profonda trasformazione del sistema di welfare, la Cesare Pozzo, la più importante società di mutuo soccorso italiana, opera tenendo fede ai propri principi ispiratori, che segnano la netta differenza con le "for profit" sanitarie: nessun fine di lucro, centralità delle persone, partecipazione democratica all'organizzazione. Scrive nella

prefazione Cecilia Strada, presidente di Emergency: "Nel riconoscere i diritti di tutti, a tutti, non si generano privilegi". Un libro a cura di Antonio Marafioti. Con testi di Cecilia Strada, Stefano Zamagni, Armando Messineo. Interviste a Stefano Maggi, Marco Grassi, Andrea Volterrani.

128 pagine, 12,00 euro, - Al-treconomia



sociale - articolato nei settori sanitario, amministrativo e legale - tramite professionisti che compongono il Comitato Tecnico Scientifico e coordinano le aree di specifica competenza.

Opera in diverse realtà dell'alto milanese, del basso varesotto e del verbanico.

■ A Cuggiono dal 2013 da quando è iniziata l'attività del gruppo locale animato da Dario Cini, sono stati molti gli incontri pubblici sui temi più diversi, dalle allergie, alla

terapia del dolore, dall'alimentazione ai danni del fumo, dalla prevenzione dei tumori, alle malattie cardiocircolatorie. Incontri sempre partecipati da un pubblico attento e numeroso, a testimonianza del rapporto esistente tra un associazionismo attento, medici e cittadini.

Fitto il calendario del 2016. Una attenzione dal basso che continua.

Per info:

Dario 3338756130
www.mosaico-onlus.it/

Accogliere il disagio per uscirne. Il lavoro clinico in “Antenna Beolchi”

L'Antenna Beolchi di Cuggiono è una Struttura residenziale terapeutico-riabilitativa di neuropsichiatria infantile, accreditata, contrattualizzata e convenzionata con l'Ospedale di Legnano. Ospita otto minori con problematiche psicopatologiche ed è stata fondata e si sostiene anche grazie al prezioso aiuto di Chen della segreteria amministrativa. Molti sono i tirocinanti che hanno dato e continuano a dare una mano per le varie attività programmate.

■ La varietà delle figure professionali arricchisce il lavoro rendendolo più articolato e specialistico. Tali figure si incontrano nelle riunioni d'equipe settimanali con l'intento di essere il più coesi possibili nella messa in atto dei vari interventi, sempre nel rispetto dello “stile”



Consideriamo un punto di forza dell'Antenna Beolchi anche la modalità con la quale lavoriamo con i ragazzi. Il nostro tentativo è quello di lasciare spazio alla soggettività, ovvero proponiamo un approccio terapeutico-riabilitativo im-

zioni che i singoli pazienti trovano da soli, sempre sostenuti da adulti orientati all'ascolto e competenti, e quindi mai in solitudine.

Le attività laboratoriali si articolano attraverso momenti ludico-formativi come la scrittura, raffigurazioni (disegno, creazioni di oggetti...), realizzazioni di cortometraggi (story board, sceneggiatura, discussione sui personaggi, montaggio...) e tante altre progetti. Al piano superiore, per esempio, vi è l'aula informatica dove i ragazzi hanno l'opportunità di passare i momenti informali (seppur strutturati con dei limiti temporali e delle regole) dopo pranzo o dopo cena. Tali movimenti passano anche attraverso la condivisione delle decisioni rispetto alle attività da proporre oppure le questioni più prettamente organizzative. Il contesto di vita diventa la base fondamentale del lavoro clinico, esso è anche un “posto” simbolico dove poter creare le condizioni per una nascita soggettiva dei giovani pazienti ospitati.

■ La struttura è composta da cinque camere da letto, due singole e tre doppie, che ospitano un totale di otto utenti, distribuiti su due piani. Nella visione che ci siamo fatti noi

operatori, gli spazi fisici, estensione del lavoro clinico, sono innanzitutto la “sala atelier”, posta al piano superiore, dove avviene l'attività laboratoriale di gruppo, lo “spazio parola”, gli atelier dedicati alle questioni organizzative ed interne della struttura; in questa stanza, lo strumento elettivo è la parola che emerge mentre si fa, mentre si lavora su un “oggetto” (scuola, lettura, cucina, riassetto camere, vestizione, igiene...).

■ Perché esiste l'Antenna Beolchi? Perché c'è un aumento vertiginoso del numero di giovani che spezzano ogni legame sociale: con la scuola, il lavoro e comprometto il loro futuro a partire da una problematica di tipo psicopatologico, perché il tessuto sociale e sanitario pubblico tout court non riesce a tenere le fila rispetto a questi giovani che chiedono aiuto attraverso la loro irrequietezza. Hannah Arendt l'aveva già sottolineato: ad ogni generazione, il modo in cui la società tiene conto dell'elemento di novità si rivela nell'accoglienza che riserva all'adolescenza, ai giovani, forse soprattutto a quelli in difficoltà. Quale è la sua missione? Se governare, educare e curare sono, come sosteneva Freud, le tre professioni impossibili, forse proprio per questa ragione, sono tra le poche cose a cui vale la pena dedicarsi! Jacques Lacan ha aggiunto una quarta dimensione alla serie freudiana dei mestieri impossibili: far desiderare. È necessario saper leggere ciò che si nasconde in un ragazzo irrequieto, difficile, turbolento: un ragazzo che in realtà vuole domandare, vuole essere riconosciuto, ma ha necessità di un posto e di un tempo per farlo. Ecco perché il dott. Pozzi ha fondato l'Antenna Beolchi.

Giuseppe Salzillo



professionale di ciascuno degli operatori. Il lavoro terapeutico-riabilitativo con minori si svolge ventiquattro ore al giorno per trecentosessantacinque giorni all'anno. Consta di interventi anche con le famiglie degli ospiti (“Spazio genitori” e monitoraggio del lavoro d'intesa con coppia genitoriale) e coinvolge le UONPIA del territorio (Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile e dell'Adolescenza), i Servizi Sociali e la Tutela Minori.

prontato sulla singolarità e la particolarità dell'individuo, sulla reciproca condivisione degli obiettivi, sempre nell'ottica di una prospettiva il più realistica e il più agganciata possibile al territorio di riferimento. Si promuovono e si sostengono diverse occasioni esperienziali finalizzate alla responsabilizzazione e alla emersione di istanze di individuazione del soggetto, cioè, si cerca di proporre “soluzioni” alle varie impasse a partire dalle inven-

La musica al servizio dell'inconscio

La sera di venerdì 8 maggio 2015 a "Le radici e le ali", a Cuggiono, si è celebrato un evento insolito dal titolo "La musica al servizio dell'inconscio".

Insolito il titolo, insoliti gli attori, insoliti i discorsi e le relazioni proposte ad un pubblico attento ed interessato. Promotore della serata la Cooperativa Artelier che gestisce la struttura residenziale terapeutico-riabilitativa di Neuropsichiatria Infantile *Antenna Geltrude Beolchi* che opera a Cuggiono dal 2006.

Evento sostenuto dalla società Umanitaria di Milano che peraltro ha buoni agganci storici proprio in questo paese, (il primo Presidente della società Umanitaria fu proprio il Cuggionese Angelo Tondini) e accolto dalla Amministrazione comunale che ha dato il suo patrocinio ed è intervenuta col suo vicesindaco Marco Testa.

■ Che cosa è avvenuto quella sera? La musica ed il canto hanno dialogato con l'inconscio. Cosa vogliamo dire? Da sempre l'arte ed in particolare il respiro della voce con tutte le sue intonazioni, i suoi ritmi, la sua melodia sostengono il soggetto nella sua qualità di essere parlante, lo accolgono e lo producono, anche, per

così dire.

L'idea originale della serata è stata quella di dimostrare che questa accoglienza, questo riconoscimento dell'essere parlante, questa azione di produzione o meglio di nascita simbolica dell'essere parlante speciale e specialissimo che ospitiamo in *Antenna Beolchi*, ha avuto un suo palcoscenico dimostrativo.

Quello di cui parliamo è l'essere parlante specialissimo che ha incontrato l'angoscia nella sua esistenza e ne è stato, per un certo periodo, anche sopraffatto.

■ Dal 2006, da quando ha iniziato ad operare *Antenna Beolchi*, sono stati dimessi molti ragazzi tutti con un loro progetto di reinserimento sociale e familiare. Un progetto, cioè, in grado di dimostrare il funzionamento di un nuovo legame sociale possibile. Senza questo legame il soggetto rischia di dover essere mantenuto a vita dalla società, mentre, con la più parte di questi ragazzi il progetto ha funzionato ed ora sono loro a mantenersi con il loro lavoro nella società che ha creduto in loro.

Uno di questi ragazzi, uno di questi stessi soggetti ha dimostrato, anche con l'aiuto



simpaticissimo degli scout presenti e coinvolti, la fondatezza concreta e la realizzazione possibile di tali progetti di cura. Si tratta della ragazza che ha presentato la serata, che l'ha pensata, proposta e realizzata con le sue forze e con le sue capacità e competenze. Ha saputo, in altre parole, coinvolgere e valorizzare professionisti, artisti ed istituzioni.

■ Una bella dimostrazione ed una bella riuscita a testimonianza che è veramente possibile uscire dall'angoscia che cerca di sopraffare il soggetto e che a volte riesce a paralizzarlo per tempi più o meno lunghi, facendolo entrare in crisi. Grazie ad un lavoro prudente e misurato questa rinascita simbolica rende possibile a chiunque di potersi conquistare un proprio spazio utile, anzi, un proprio posto personale e singolare nel discorso e nelle istituzioni sociali.

Ma veniamo all'evento.

Innanzitutto le presentatrici che hanno pensato e gestito la serata:

- Chenxu Hu, la ragazza già ospite di *Antenna Beolchi* e capo scout della locale associazione scoutistica, la vera star della serata. Ha testimoniato, con la sua fresca e genuina presenza, la pos-

sibilità di farcela, rinascendo dall'incontro drammatico con l'angoscia esistenziale che l'ha resa debole e molto fragile per qualche tempo. Il suo compito, presentare con brio e fantasia degna di un vero professionista i relatori della serata;

- Maria Chiara del Vecchio, capo scout che ha affiancato Chen nella presentazione dei musicisti e dei cantanti. Dal modo che aveva di presentare gli artisti, si notava una passione ed una simpatia genuina per gli artisti in quanto tali. Li aveva seguiti attentamente nelle prove e, nel presentarli, coglieva l'occasione per testimoniare qualche particolare distintivo ed umano di ognuno di loro.

■ Un sentito ringraziamento al pubblico numeroso presente ad anche il gruppo di "Solisti in un ensemble" che ha suonato e cantato sapendo creare un'atmosfera di simpatica leggerezza esistenziale, un grazie anche agli operatori che hanno preso la parola per testimoniare che è possibile farcela.

Il programma della serata che riproponiamo a testimonianza di quanto avvenuto può essere visionato ed ascoltato, in alcune sue parti, anche sul sito www.artelier.org

Giuseppe Oreste Pozzi



Una sana alimentazione per prevenire e curare le malattie

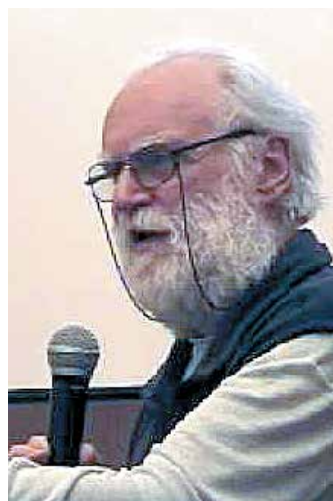
Il primo ottobre si è tenuta presso la sala porticato di Villa Annoni la conferenza "Una sana alimentazione per prevenire e curare le malattie" relatore il Prof. Sergio Chiesa, fondatore dell'associazione "Cibo è salute".

Novarese, sacerdote, scopre il metodo Kousmine per curare la sua sclerosi multipla. Il metodo Kousmine, dal nome della dottoressa svizzera di origine russa che lo ha ideato, si è rivelato efficace nel migliorare le risposte del sistema immunitario o altre legate a squilibri dell'organismo difficilmente curabili con terapie tradizionali. Sala stracolma

■ Molti che ne hanno solo sentito parlare, credono che il Metodo Kousmine sia soltanto una dieta preventiva. In realtà è una terapia complessa che comporta un piano differenziato di interventi. Pur essendo un Metodo medico-scientifico (la dottoressa Kousmine è stata un'importante ricercatrice e ha esercitato la professione di medico per tutta la vita) si differenzia profondamente dalla

mentalità che presiede alla pratica attuale della medicina del mondo occidentale.

■ Abitualmente la medicina convenzionale affronta la malattia come un evento a sé stante, indipendentemente dalla personalità, dallo stile di vita, dalle abitudini alimentari del malato. Di conseguenza la cura è sempre rivolta contro le cause specifiche immediate della malattia. Quasi mai si cerca di aumentare le difese naturali contro gli agenti patogeni; raramente si opera per consolidare lo stato di salute, il benessere psicofisico della persona. Tutti sappiamo invece che la medicina orientale cura la persona anziché la malattia e tende perciò più alla prevenzione che a fare terapia quando la malattia è già in atto (in passato il medico cinese era pagato solo se il malato era in buona salute e cessava di esserlo quando il suo cliente si ammalava). Malgrado ciò, ha avuto un successo storico nettamente inferiore alla nostra medicina nelle cure delle malattie più gravi. Nessuna delle due mentalità è un metodo



perfetto: andrebbero integrate in un atteggiamento medico più armonico. La dottoressa Kousmine appartiene, per la sua preparazione e per la sua pratica, alla medicina occidentale, ma ha avuto il merito di privilegiare l'aspetto preventivo e il rispetto della totalità della realtà umana, integrandolo con la scientificità e le scoperte terapeutiche della medicina moderna: ha ottenuto così di non perdere nulla delle conquiste scientifiche recenti, ma anche di scendere in profondità nelle cause delle malattie, con risultati più efficaci e duraturi.

■ Il Metodo Kousmine non rifiuta l'impiego di farmaci né di nessuna delle normali terapie mediche; tende però a diminuirne la necessità (e quindi anche le conseguenze indesiderate) rafforzando il sistema immunitario del malato, che riesce perciò a combattere sempre più efficacemente gli agenti patogeni. Persino con terapie estreme e debilitanti come le chemioterapie, il Metodo di cura Kousmine aiuta un recupero più rapido e attenua i sintomi negativi.

Cerchiamo di essere chiari con un paragone. Immaginiamo il corpo umano come un'abitazione. Se la mia casa minaccia di crollare perché costruita con

materiali scadenti, posso cercare di puntellarla provvisoriamente con putrelle e pali per evitare un crollo totale. Ma dopo questo intervento di emergenza, dovrò darmi da fare con provvedimenti più sistematici: sostituire i materiali deboli, rifare le parti che si sono deteriorate ecc., prima o poi, non basteranno i paletti di sostegno e la casa crollerà. Così è per il nostro organismo, che si ricostruisce continuamente a partire dagli alimenti che introduciamo, bene o male a seconda del tipo di alimentazione. Se "il materiale di costruzione" è di scarso valore o addirittura dannoso, il risultato è un "edificio" fragile che dovrà essere puntellato dai farmaci. Le medicine sono, appunto, i puntelli che adoperiamo quando la casa del nostro corpo è costruita male. Sono importanti, perché senza di loro l'edificio malcostruito non reggerebbe, ma non rappresentano la soluzione del problema che va invece ricercata in un cambiamento radicale del regime alimentare.

■ La nostra medicina occidentale ha scoperto "puntelli" straordinari per tenere in piedi il nostro corpo: nessuno deve sottovalutarne l'importanza. Ma non ha capito che il corpo va innanzitutto costruito bene con un'alimentazione corretta, altrimenti, a lungo andare, i "puntelli" dei farmaci possono creare più danni di quanti ne potrebbero risolvere. Vanno usati ogni volta che ci troviamo in un'emergenza (che accade il più delle volte proprio perché abbiamo trascurato l'equilibrio dei nutrienti). Ma la vera soluzione di ogni problema di salute è riportare equilibrio al nostro organismo.

Sergio Chiesa

La dieta del metodo Kousmine - Sergio Chiesa - pag 134 - euro 9.90



A cento anni dalla “relatività generale”

Nel luglio del 1914 scoppiava la prima guerra mondiale. Il fisico teorico Einstein sta facendo in quei mesi un lavoro intensissimo. È appartato nel suo istituto ma non è lontano da questi eventi. La Germania ha invaso il Belgio, ove sono successe cose atroci e Einstein dichiara

re una Unione europea. In tal senso è da considerare uno dei primissimi europeisti. Einstein è uno dei pochi pacifisti attivi in Germania.

■ Talmente pacifista e talmente antinazionalista da essere ben noto agli ambienti politici.

può magnificare la guerra. A quel tempo era una posizione da far rischiare di essere messo in galera per disfattismo.

■ In tutta questa situazione sociale e personale elabora la teoria più geniale di tutti i tempi: la *Relatività generale* e il 4 novembre 1915 presenta la sua prima relazione all'Accademia Prussiana delle Scienze.

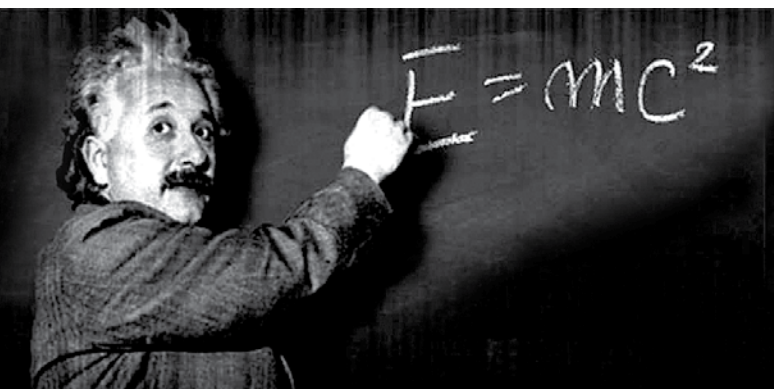
La Relatività generale insieme alla meccanica quantistica spiega come “funziona” il mondo.

Senza la relatività generale non potremmo avere il GPS (che

troviamo anche nei cellulari), la TEP (Tomografia a Emissione di Positroni), i televisori a tubi catodici. Un pilota non potrebbe “vedere” la pista di atterraggio nella nebbia.

La relatività generale ha cambiato la nostra vita e il corso della scienza.

Ce ne parlerà **Giovedì 4 febbraio alle 21** presso **le Radici e le Ali, Mario Agostinelli**, già ricercatore al CCR di Ispra, ora presidente dell'associazione Energia Felice.



con relazioni, articoli e lettere la sua contrarietà alla guerra e al patriottismo tedesco. Fa parte di un'associazione che aveva elaborato un *Manifesto agli Europei*.

Un appello agli europei in cui dice che dobbiamo costitui-

Nell'autunno del 1915 scrive un articolo *“La mia opinione sulla guerra”* per un volume che dovrà pubblicare una società intitolata a Goethe. In esso esprime un pensiero umanamente e largamente condivisibile: nessuna persona sapiente

Einstein, lettera alla figlia Liesert

Quando proposi la teoria della relatività, pochissimi mi capirono, e anche quello che rivelerò a te ora, perché tu lo trasmetta all'umanità, si scontrerà con l'incomprensione e i pregiudizi del mondo. Comunque ti chiedo che tu lo custodisca per tutto il tempo necessario, anni, decenni, fino a quando la società sarà progredita abbastanza per accettare quel che ti spiego qui di seguito. Vi è una forza estremamente potente per la quale la Scienza finora non ha trovato una spiegazione formale.

È una forza che comprende e gestisce tutte le altre, ed è anche dietro qualsiasi fenomeno che opera nell'universo e che non è stato ancora individuato da noi. Questa forza universale è l'Amore. Quando gli scienziati erano alla ricerca di una teoria unificata

dell'universo, dimenticarono la più invisibile e potente delle forze. L'amore è Luce, visto che illumina chi lo dà e chi lo riceve. L'amore è Gravità, perché fa in modo che alcune persone si sentano attratte da altre. L'amore è Potenza, perché moltiplica il meglio che è in noi, e permette che l'umanità non si estingua nel suo cieco egoismo. L'amore svela e rivela. Per amore si vive e si muore. Questa forza spiega il tutto e dà un senso maiuscolo alla vita. Questa è la variabile che abbiamo ignorato per troppo tempo, forse perché l'amore ci fa paura, visto che è l'unica energia dell'universo che l'uomo non ha imparato a manovrare a suo piacimento. Per dare visibilità all'amore, ho fatto una semplice sostituzione nella mia più celebre equazione.



Se invece di $E = mc^2$ accettiamo che l'energia per guarire il mondo può essere ottenuta attraverso l'amore moltiplicato per la velocità della luce al quadrato, giungeremo alla conclusione che l'amore è la forza più potente che esista, perché non ha limiti. Dopo il fallimento dell'umanità nell'uso e il controllo delle altre forze dell'universo, che si sono rivolte contro di noi, è arrivato il momento di nutrirci di un altro tipo di energia. Se vogliamo che la nostra specie sopravviva, se vogliamo trovare un significato alla vita, se vogliamo salvare il mondo e ogni essere senziente che lo abita, l'amore è l'unica e l'ultima risposta. Forse non siamo ancora pronti per fabbricare una bomba d'amore, un artefatto abbastanza potente da distruggere tutto l'odio, l'e-

goismo e l'avidità che affliggono il pianeta.

Tuttavia, ogni individuo porta in sé un piccolo ma potente generatore d'amore la cui energia aspetta solo di essere rilasciata. Quando impareremo a dare e ricevere questa energia universale, Lieserl cara, vedremo come l'amore vince tutto, trascende tutto e può tutto, perché l'amore è la quintessenza della vita. Sono profondamente dispiaciuto di non averti potuto esprimere ciò che contiene il mio cuore, che per tutta la mia vita ha battuto silenziosamente per te. Forse è troppo tardi per chiedere scusa, ma siccome il tempo è relativo, ho bisogno di dirti che ti amo e che grazie a te sono arrivato all'ultima risposta.

Tuo padre
Albert Einstein

7 giugno 1918

Hemingway crocerossino a Bollate

Una terribile esplosione.

La paura, la devastazione, una nuvola di polvere minacciosa, la morte, un silenzio opprimente.

Il pomeriggio del 7 giugno del 1918 è una ferita che non si rimarginerà mai.

Allo stabilimento Sutter & Thevenot a Castellazzo di Bollate perdono la vita una sessantina di operaie.

Donne e ragazze tra i 30 e i 14 anni impegnate nel reparto spedizione del polverificio dove erano concentrati i materiali esplodenti, le bombe e le munizioni.

Tra gli uomini arrivati sul luogo della tragedia ci sarà anche un giovanotto americano che si era arruolato come volontario nella Croce Rossa Americana, Ernest Hemingway.

Era arrivato in treno da Parigi a Milano proprio quel venerdì maledetto. Nel primo pomeriggio venne richiamato in servizio e spedito a Bollate.

Un trauma che lascerà un segno profondo: una quindicina di anni dopo lo scrittore racconterà emozione e rabbia nel racconto «Una storia naturale dei morti»



A volte le cose da scrivere ci arrivano davanti, improvise e inaspettate. Sono storie che provengono dal passato, che scopri per caso mentre stai facendo altro. Io questa l'ho scoperta mentre stavo aiutando degli amici a montare delle scenografie per uno spettacolo teatrale. Loro sono gli "Amis del Giuedì", una compagnia teatrale di Bollate, in provincia di Milano, che si preoccupa di fare spettacoli per raccogliere soldi da devolvere in beneficenza ad associazioni del territorio. E la storia che ho scoperto, mentre ascoltavo alcune loro prove, è stata quella di un giovane crocerossino statunitense, chiamato

Ernest Hemingway.

Correva l'anno 1917 e la Prima Guerra Mondiale, la Grande Guerra, era ancora in pieno svolgimento. Il 6 aprile gli Stati Uniti entrarono in guerra, e il giovane Hemingway lasciò il suo lavoro per arruolarsi come volontario per combattere in Europa. Era quasi una moda fra i giovani aspiranti scrittori: la medesima scelta venne fatta da gente come Dos Passos, come Cummings, come Faulkner o Scott Fitzgerald. Il giovane Ernest però aveva un difetto alla vista, e venne quindi assegnato alla Croce Rossa. Si imbarcò il 23 maggio del 1918 destinazione Bordeaux, dove arrivò il 29 mag-

gio. Una rapida capatina a Parigi e poi via, verso il fronte italiano, dove era stato assegnato.

E qui la storia di questo giovane scrittore si interseca con la storia portata in scena da questa piccola compagnia teatrale. Qui questa storia si intreccia anche con la mia, che ne vengo a conoscenza fra il posizionare un cavo elettrico o il sistemare una luce. Una storia forse piccola, forse insignificante nel quadro dei combattimenti bellici, ma esemplare per raccontare quello che è la tragedia della guerra.

■ Lo spettacolo vuole parlare della guerra, e lo fa tramite il racconto di un alpino di Castellazzo e di un carabiniere di Posillipo. Due persone, due mondi differenti che condividono tutto durante la durezza della guerra, sotto il fuoco nemico, nei combattimenti che scoppiavano ovunque. Due mondi attraversati anche dal giovane Hemingway, accorso per soccorrere dei feriti.

Era scoppiata una fabbrica di munizioni, la Sutter & Thevenot, che provocò una sessantina di morti: erano donne, erano le operaie della fabbrica. La vista di questa tragedia segnò profondamente lo scrittore, gli

A Gino Strada il Nobel alternativo

Il 30 novembre a Stoccolma è stato consegnato a Gino Strada di Emergency il premio Right Livelihood, concepito per "onorare e sostenere coloro che offrono risposte pratiche ed esemplari alle maggiori sfide del nostro tempo". È la prima volta che viene dato a un cittadino italiano. Nella motivazione si legge: "Per la sua grande umanità e la sua capacità di offrire assistenza medica e chirurgica di eccellenza alle vittime della guerra e dell'ingiustizia, continuando a denunciare senza paura le cause della guerra".

(fonte: Ansa.it)

Dal discorso di Gino Strada ai parlamentari svedesi

"Io sono un chirurgo. Ho visto i feriti (e i morti) di vari conflitti in Asia, Africa, Medio Oriente, America Latina e Europa. Ho operato migliaia di persone, ferite da proiettili, frammenti di bombe o missili. Alcuni anni fa, a Kabul, ho esaminato le cartelle cliniche di circa 1.200 pazienti per scoprire che meno del 10% erano presumibilmente dei militari. Il 90% delle vittime erano civili, un terzo dei quali bambini. È quindi questo 'il nemico'? Chi paga il prezzo della guerra? Ogni volta,

nei vari conflitti nell'ambito dei quali abbiamo lavorato, indipendentemente da chi combattesse contro chi e per quale ragione, il risultato era sempre lo stesso: la guerra non significava altro che l'uccisione di civili, morte, distruzione. La tragedia delle vittime è la sola verità della guerra".

■ Un passato di guerre, che non devono segnare anche il futuro. "Sessanta anni dopo ci troviamo ancora davanti al dilemma posto nel 1955 dai più importanti scienziati del mondo nel cosiddetto Manifesto di Russell-Einstein - la dichiarazione presentata il 9 luglio

1955 a Londra in occasione di una campagna per il disarmo nucleare, che aveva avuto come promotori Bertrand Russell ed Albert Einstein, : 'Metteremo fine al genere umano o l'umanità saprà rinunciare alla guerra?'.

È possibile un mondo senza guerra per garantire un futuro al genere umano? Molti potrebbero dire che le guerre sono sempre esistite.

È vero, ma ciò non dimostra che il ricorso alla guerra sia inevitabile, né possiamo presumere che un mondo senza guerra sia un traguardo impossibile da raggiungere.

mostrò subito il volto cattivo e crudele della guerra, tanto che anni dopo ne scrisse in un racconto, Una storia naturale dei defunti, contenuto nell'antologia I quarantanove racconti. E sono proprio le sue parole a rivelare quel misto di sorpresa e raccapriccio che sconvolgerebbe chiunque.

■ *“Quanto al sesso dei defunti, è un dato di fatto che ci si abitua talmente all'idea che tutti i morti siano uomini che la vista di una donna morta risulta davvero sconvolgente. La prima volta che sperimentai quest'inversione fu dopo lo scoppio di una fabbrica di munizioni che sorgeva nelle campagne intorno a Milano, in Italia. Arrivammo sul luogo del disastro in autocarro, lungo strade ombreggiate da foppi e fiancheggiate da fossi*



formicolanti di animaletti che non potei osservare chiaramente a causa delle grandi nuvole di polvere sollevate dai camion. Arrivando nel luogo dove sorgeva lo stabilimento, alcuni di noi furono messi a piantonare quei grossi depositi di munizioni che, chissà perché, non erano saltati in aria, mentre altri venivano

mandati a spegnere un incendio divampato in mezzo all'erba di un campo adiacente; una volta conclusa tale operazione ci ordinarono di perlustrare gli immediati dintorni e i campi circostanti per vedere se ci fossero dei corpi. Ne trovammo parecchi e li portammo in una camera mortuaria improvvisata e, devo ammetterlo francamente, la sorpresa fu di scoprire che questi morti non erano uomini ma donne. A quei tempi le donne non avevano ancora cominciato a portare i capelli alla maschietta, come fecero per molti anni in America e in Europa, e la cosa più inquietante, forse perché era la più insolita, era la presenza e, cosa ancor più inquietante, l'assenza occasionale di queste lunghe capigliature.”

Iperattivo categorico

<https://iperattivocategorico.wordpress.com/2015/04/28/hemingway-e-la-crudelta-della-guerra/>



Il fatto che la guerra abbia segnato il nostro passato non significa che debba essere parte anche del nostro futuro”.

“Ma un'utopia è solo una cosa mai accaduta non è impossibile”. “Come le malattie, anche la guerra deve essere considerata un problema da risolvere e non un destino da abbracciare o apprezzare.

■ La maggiore sfida dei prossimi decenni consisterà nell'immaginare, progettare e attuare le condizioni che permettano di ridurre il ricorso alla forza e alla violenza di massa fino al completo abbandono di questi metodi. La guerra, come le malattie mortali, deve essere prevenuta e curata.

La violenza non è la medicina giusta: non cura la malattia, uccide il paziente. L'abolizione della guerra è il primo e indispensabile passo in questa direzione. Possiamo chiamarla 'utopia', visto che non è mai accaduto prima. Tuttavia, il termine utopia non indica qualcosa di assurdo, ma piuttosto una possibilità non ancora esplorata e portata a compimento.

Dobbiamo convincere milioni di persone del fatto che abolire la guerra è una necessità urgente e un obiettivo realizzabile. Questo concetto deve penetrare in profondità nelle nostre coscienze, fino a che l'idea della guerra divenga un tabù e sia eliminata dalla storia dell'umanità”.

Gildo va alla guerra

La Grande Guerra vista dalla parte di un fante



Dopo Mamma vado via, in Merica ecco il nuovo cortometraggio (45 minuti) edito dall'Associazione 5 agosto 91 di Buscate. Sceneggiatura e regia di Guglielmo Gaviani, attori, ovviamente volontari, Sacha Oliviero (Gildo), Annalisa Restelli, Lucia Dumi, Stefano Spiniello, Annalisa Restelli, Pinu Cardini, Alice Luoni. Riprese e editing video di Cristiano Piattoni e Valeria Valli. Un corto sulla Grande Guerra visto dalla parte di un fante. A ventidue anni, quando scoppia la grande guerra, Gildo ha già una vita di lavoro alle spalle: a 11 anni ha cominciato a lavorare come magiùt a Malvaglio, a pochi chilometri dal suo paese (Buscate). A 12 entra nella grande filanda Imhoff come scuinera. A 17 anni parte per l'Alsazia-Lorena per fare il minatore e rimane lì per 3 anni. Poi a 20 anni abbandona la “mina” e raggiunge Parigi dove riprende il lavoro di muratore insieme ad uno zio. Gildo è a Parigi il primo agosto del 1914 quando la Francia e la Germania proclamano la “mobilitazione generale” e scoppia la guerra: lui, pochi giorni dopo, viene rimpatriato come tutti gli italiani. Qui inizia l'avventura della Grande Guerra di Gildo... Una storia che vale la pena di conoscere...

Per info e prenotazioni cinque891@live.it

Parigi, Beirut, Kabul

Ancora una volta il sangue scorre per le strade. Il 13 novembre sono stati i cittadini di Parigi a guardare in faccia alla barbarie e al terrore. Il giorno prima era toccato ai cittadini di Beirut. E prima e dopo abbiamo contato i morti in Mali, in Nigeria, in Afghanistan, in Iraq. Il 13 novembre è una data che i cittadini europei non potranno giustamente dimenticare. Davanti all'orrore non si può restare impotenti, bisogna fare qualcosa: si ma cosa? La risposta dei governi sembra essere ancora una volta, "la guerra".

■ E' un déjà-vu. Dopo l'11 settembre non si poteva restare impotenti, bisognava fare qualcosa. Ma cosa? Molti governi, tra cui quello italiano, hanno trovato una sola risposta: la guerra. "Il terrorismo va sconfitto, al terrorismo si risponde con la guerra". Certo, il terrorismo va

sconfitto. Non possiamo che essere d'accordo. Il problema è che lo strumento scelto per raggiungere l'obiettivo – cioè la guerra, l'invasione, le bombe – non ha funzionato. Altrimenti oggi, dopo quindici anni di guerra al terrorismo, questo sarebbe stato sconfitto. O almeno ci sentiremmo in vantaggio. E invece oggi tocca aggiungere i cittadini di Parigi all'elenco delle vittime. Siamo tutti più spaventati. Ci sentiamo tutti più in pericolo. E vogliamo tutti un mondo più sicuro.

E allora cosa dobbiamo fare? Noi crediamo sia necessario più che mai una riflessione su quali strumenti si possano mettere in campo, seriamente contro il terrorismo. Scartiamo quelli che non hanno funzionato. Insistiamo con quelli che hanno dato risultati. Mettiamone in campo di nuovi. Non è ideologia: è logica. Non possiamo continuare a



ripetere le stesse azioni aspettandoci risultati diversi. Qualche cosa va cambiato. Qualcuno dice "non è il momento per fare questi ragionamenti, questo è il momento del cordoglio e del silenzio, per rispetto alle vittime".

■ Noi crediamo invece che sia il momento della parola, proprio per rispetto alle vittime. E perché non ne possiamo più di contare le vittime. Di fronte a chi ha già trovato le risposte – e le risposte sono sempre e soltanto "altre bombe" – noi crediamo che sia il momento delle domande. Da dove vengono questi terroristi? Chi li arma? Come si finanziano? E' possibile che tra i finanziatori di Daesh ci siano stati e soggetti con cui intratteniamo rapporti diplomatici e commerciali? Si può potenziare il lavoro di intelligence? Si può davvero credere che il mondo sarà un posto più sicuro finché il commercio legale di armi – esportate dai

paesi che siedono in consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dei paesi dell'Unione Europea tra cui spicca l'Italia – continuerà a inondare il globo di armi di ogni tipo? Possiamo investire nella costruzione e nella pratica dei diritti, diritti che tolgono ossigeno all'odio? Possiamo provare, seriamente, a spezzare il cerchio della guerra?

Cecilia Strada



Non avrete il mio odio

Se ciò che chiamiamo Occidente ha un senso, questo senso palpita nelle parole con cui il signor Antoine Leiris si è rivolto su Facebook ai terroristi che al Bataclan hanno ucciso sua moglie.

«Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo

Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa.

L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d'attesa. Era bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa. Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai. Siamo rimasti in

due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo petit garçon vi farà l'affronto di essere libero e felice. Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio».

Francia: almeno smettiamola con le chiacchiere

Da anni, ormai, si sa che cosa bisogna fare per fermare l'Isis e i suoi complici. Ma non abbiamo fatto nulla, e sono arrivate, oltre alle stragi in Siria e Iraq, anche quelle dell'aereo russo, del mercato di Beirut e di Parigi. La nostra specialità: pontificare sui giornali.

■ E' inevitabile, ma non per questo meno insopportabile, che dopo tragedie come quella di Parigi si sollevi una nuvola di facili sentenze destinate, in genere, a essere smentite dopo pochi giorni, se non ore, e utili soprattutto a confondere le idee ai lettori.

E' la nebbia di cui approfittano i politicanti da quattro soldi, i loro fiancheggiatori nei giornali, gli sciocchi che intasano i social network. Con i corpi dei morti ancora caldi, tutti sanno già tutto: anche se gli stessi inquirenti francesi ancora non si pronunciano, visto che l'unico dei terroristi finora identificato, Omar Ismail Mostefai, 29 anni, francese, è stato "riconosciuto" dall'impronta presa da un dito, l'unica parte del corpo rimasta intatta dopo l'esplosione della cintura da kamikaze che indossava.

■ Ancor meno sopportabile è il balbettamento ideologico sui colpevoli, i provvedimenti da prendere, il dovere di reagire. Non a caso risuscitano in queste ore le pagliacciate ideologiche della Fallaci, grande sostenitrice (come tutti quelli che ora la recuperano) delle guerre di George W. Bush, ormai riconosciute anche dagli americani per quello che in realtà furono: un cumulo di menzogne e di inefficienze che servì da innesco a molti degli attuali orrori del Medio Oriente.

Mentre gli intellettuali balbettano sui giornali e in Tv, la realtà fa il suo corso.

Dell'Isis e delle sue efferatezze sappiamo tutto da anni, non c'è nulla da scoprire. E' un

movimento terroristico che ha sfruttato le repressioni del dittatore siriano Bashar al Assad per presentarsi sulla scena: armato, finanziato e organizzato dalle monarchie del Golfo (prima fra tutte l'Arabia Saudita) con la compiacenza degli Stati Uniti e la colpevole indifferenza dell'Europa.

■ Quando l'Isis si è allargato troppo, i suoi mallevadori l'hanno richiamato all'ordine e hanno organizzato la coalizione americano-saudita che, con i bombardamenti, gli ha messo dei paletti: non più in là di tanto in Iraq, mano libera in Siria per far cadere Assad. Il tutto mentre da ogni parte, in Medio Oriente, si levava la richiesta di combatterlo seriamente, di eliminarlo, anche mandando truppe sul terreno. Innumerevoli in questo senso gli appelli dei vescovi e dei patriarchi cristiani, ormai chiamati a confrontarsi con la possibile estinzione delle loro comunità.

■ Abbiamo fatto qualcosa di tutto questo? No. La Nato, ovvero l'alleanza militare che rappresenta l'Occidente, si è mossa? Sì, ma al contrario. Ha assistito senza fiatare alle complicità con l'Isis della Turchia di Erdogan, ma si è indignata quando la Russia è intervenuta a bombardare i ribelli islamisti di Al Nusra e delle altre formazioni. Nel frattempo l'Isis, grazie a Putin finalmente in difficoltà sul terreno, ha esportato il suo terrore. Ha abbattuto sul Sinai un aereo di turisti russi (224 morti, molti più di quelli di Parigi) ma a noi (che adesso diciamo che quelli di Parigi sono attacchi "contro l'umanità") è importato poco. Ha rivendicato una strage in un mercato di Beirut, in Libano, e ce n'è importato ancor meno. E poi si è rivolto contro la Francia.

Abbiamo fatto qualcosa? No. Abbiamo provato a tagliare qualche canale tra l'Isis e i suoi



padrini? No.

Abbiamo provato a svuotare il Medio Oriente di un po' di armi? No, al contrario l'abbiamo riempito, con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti ai primi posti nell'importazione di armi, vendute (a loro e ad altri) dai cinque Paesi che siedono nel Consiglio di Sicurezza (sicurezza?) dell'Onu: Usa, Francia, Gran Bretagna, Cina e Russia. Solo l'altro giorno, il nostro premier Renzi (che come tutti ora parla di attacco all'umanità) era in Arabia Saudita a celebrare gli appalti raccolti presso il regime islamico più integralista, più legato all'Isis e più dedito al sostegno di tutte le forme di estremismo islamico

del mondo. E nessuno, degli odierni balbettatori, ha speso una parola per ricordare (a Renzi come a tutti gli altri) che il denaro, a dispetto dei proverbi, qualche volta puzza.

■ Perché la verità è questa: se vogliamo eliminare l'Isis, sappiamo benissimo quello che bisogna fare e a chi bisogna rivolgersi. Facciamoci piuttosto la domanda: vogliamo davvero eliminare l'Isis? E' la nostra priorità? Poi guardiamoci intorno e diamoci una risposta. Ma che sia sincera, per favore. Di chiacchiere e bugie non se ne può più.

Fulvio Scaglione
famigliacristiana.it

LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoisitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato

Stampa: FCM - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.
Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Un locale sottratto alla mafia: “La Tela” di Rescaldina

E' cominciato sabato 5 dicembre la seconda vita del ristorante che anni fa si chiamava “Re Nove”, il locale sulla Strada Saronnese 31, a Rescaldina sottratto alla 'ndrangheta nel 2006 e ora di proprietà del Comune. Ha cambiato il nome in La Tela e gestito da una cordata di associazioni guidata dalla Cooperativa sociale Arcadia. La Tela, “osteria sociale del buon essere”, sarà, sulla base di “Tutto il gusto della legalità”, il progetto di finanziamento presentato alla Regione Lombardia, ristorante e centro di aggregazione e di promozione sociale, culturale e civile. Al taglio del nastro, sabato 5 dicembre, associazioni, cittadini accorsi in gran numero, rappresentanti delle istituzioni, dalla Regione alla Città metropolitana ai Comuni del territorio. «Mi preme sottolineare il significato sovra comunale dell'iniziativa – ha spiegato il sindaco di Rescaldina Michele Cattaneo –; vogliamo che questo bene riguadagnato alla collettività, in forza delle iniziative che vuole sviluppare, diventi un patrimo-



nio di tutto il territorio. È un progetto nato nell'ottica della rete: il soggetto capofila è riuscito a raccogliere intorno a sé altre realtà con competenze specifiche. Il risultato è una proposta complessa e certamente ambiziosa che chiama in causa e stimola energie e intelligenze nella nostra comunità».

■ «La filosofia alla base della Tela è quella dell'inclusione

– spiega Giovanni Arzuffi, coordinatore del progetto per la Cooperativa sociale Arcadia, soggetto capofila per la gestione del locale –; al di là dell'aspetto ristorazione, fondamentale per garantire la sostenibilità del progetto, vogliamo che sia il fattore aggregativo e culturale a fare la differenza, e per questo desideriamo raccogliere idee e contributi da più soggetti possibili. Per ricollegarci al nome scelto per il locale, vogliamo che ognuno collabori con i propri fili a “tessere la tela”. Del resto è sempre stata questa la logica con cui la cooperativa si è mossa nei suoi venticinque anni di attività sociale nei comuni di questo territorio».

Partner di Arcadia nel progetto sono: Cooperativa Dire Fare Giocare, IAL Legnano, ENAIP Busto Arsizio, l'Associazione la Libreria che non c'è, Rete GAS GASABILE, Slow Food Legnano e Team Down.

■ «L'apertura del locale segna la fine di un percorso di recupero per cui desidero ringraziare l'Agenzia nazionale per i

beni confiscati, l'associazione Libera, che ci ha aiutato nel concepire un possibile futuro per la struttura, e Avviso Pubblico, la rete degli enti locali per la formazione civile contro le mafie – conclude il sindaco Cattaneo –. Il bene torna adesso a nuova vita: alla società civile e alle sue espressioni migliori farlo fruttare nell'interesse collettivo». Nel locale, lavorano tre persone professioniste in cucina, stagisti provenienti dagli enti di formazione IAL ed ENAIP, i ragazzi di Team down per servizi in sala e al banco. La Tela è aperta dal martedì alla domenica dalle 12.00 alle 14.00 e dalle 19.00 a mezzanotte. Il locale ha anche un'area attrezzata per i bambini. All'evento di sabato 5 dicembre si è inaugurata la mostra “Per un nuovo mutualismo” realizzata dall'Ecoistituto della Valle del Ticino, seguita dal concerto di Cantosociale “Padri e padrini, storie di mafia di ieri e di oggi”

■ La storia : il locale Re Nove venne confiscato definitivamente alla 'ndrangheta l'11 luglio 2006; nel dicembre 2011

Il Sindaco Cattaneo all'inaugurazione de “La Tela”

Buona sera a tutti, questa sera sono davvero emozionato! L'ho già detto in questi giorni: anche solo per avere vissuto questo momento è valsa la pena di fare il Sindaco di Rescaldina. E ne è valsa la pena non tanto perché oggi inauguriamo un ristorante ma perché oggi viviamo in questo locale le motivazioni che dovrebbero muovere l'impegno politico di chiunque. Lasciate che mi aiuti nello spiegare questo concetto partendo dai ringraziamenti a tutte le persone presenti, tutti voi, che siete davvero tantissimi, tutti i volontari che in questi mesi hanno pulito, sistemato e lavorato perché oggi tutto fosse pronto per questo momento.

Vorrei però soprattutto ringraziare tutte le persone che oggi fisicamente non sono con noi ma la cui memoria e il cui esempio le rendono oggi comunque qui presenti. Perché è tragicamente vero che senza testimoni coraggiosi, senza persone di coscienza, senza persone che hanno messo il dovere di essere buoni cittadini dinanzi a tutto, compresa la propria vita, non avremmo oggi tanta dell'attuale legislazione e soprattutto la coscienza che ci fa essere qui oggi uniti dal desiderio che questo luogo abbia finalmente una storia diversa.

■ Vorremmo che questo luogo diventasse luogo di storia e



di storie, luogo di vita dove a parlare saranno anche le storie personali delle persone a cui sono dedicate le sale de La Tela: Pietro Sanua, commerciante di frutta e verdura, presidente

provinciale dell'associazione dei venditori ambulanti. Un uomo che ha pagato per avere deciso di denunciare il giro di tangenti ed il racket dei fiori intorno all'ortomercato di Milano. Angelo Vassallo, il sindaco Pescatore, un uomo ucciso semplicemente perché ha deciso di essere il Sindaco onesto di Pollica in provincia di Salerno, una persona semplice, un cittadino tra i cittadini che ha fatto dell'integrità il segno della sua vita e dei suoi mandati amministrativi. Barbara Rizzo, Giuseppe e Salvatore Asta una mamma e due bambini rimasti vittime inconsapevoli del tentativo di uccidere in un agguato il giudice Carlo Palermo.

l'Agenzia nazionale per i beni confiscati lo passa al Comune di Rescaldina. Questo elabora il progetto di utilizzo e lo presenta alla Regione Lombardia per ottenere il finanziamento finalizzato alla ristrutturazione del locale. La Regione Lombardia, tramite Aler, nel 2012 finanzia il progetto con 175mila euro. Il Comune di Rescaldina emette un bando per l'affido della struttura nel luglio del 2015, vinto dalla cordata di associazioni guidato dalla cooperativa sociale Arcadia di Rescaldina. Ultimo atto formale è stata la firma del comodato d'uso per 6 anni (rinnovabili per altri sei) fra l'amministrazione comunale e Arcadia.



Tutte le vittime di mafia e tutte quelle persone che ogni giorno, anche solo essendo onesti cittadini, combattono le mafie e le infiltrazioni.

■ La Tela sarà un luogo dove, partendo da queste vite, si vivrà la vita in modo positivo, stando insieme, facendo comunità, sorreggendosi a vicenda. La Tela, sarà un luogo dove dimostreremo che ce la si può fare senza ricorrere ad espedienti, senza scorciatoie, semplicemente essendo onesti e trasparenti. Sarà quindi davvero "un'osteria del buon essere".

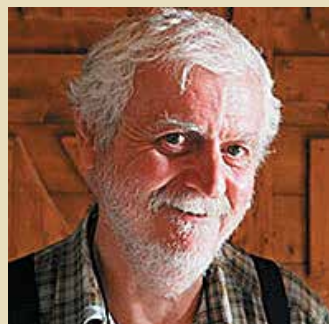
5 dicembre 2015

Michele Cattaneo
Sindaco di Rescaldina

A colloquio Giovanni Arzuffi promotore de "La Tela, osteria del buon essere"

Ciao Giovanni complimenti per questo grande passo...e complimenti per la qualità di ciò che proponete...

Grazie, ma LA TELA non vuole solo essere un ristorante in cui si possano gustare piatti con un ottimo rapporto qualità prezzo, naturalmente vuole essere un uno spazio accogliente... in tutti i sensi. Essendo dislocato sulla statale in una posizione molto frequentata, ma con un alta presenza di strutture analoghe, avremo possibilità di successo solo se sapremo offrire un'offerta



questo. Vogliamo far diventare il locale un centro di aggregazione e di promozione sociale, culturale e civile.

Dal punto di vista culturale?

Vogliamo offrire un ventaglio di proposte in grado di intercettare soggetti e interessi diversi. Informazione, formazione e intrattenimento sono le linee guida su cui programmaremo gli eventi. Concerti e teatro nelle serate di venerdì o sabato con piccole formazioni acustiche, o letture e azioni teatrali coinvolgendo gruppi e associazioni locali. Ci saranno presentazioni di libri e incontri con gli autori, in collaborazione con le librerie della zona e con la Biblioteca comunale. Cicli di film a tema, ma anche film di genere, di animazione, anche corti d'autore...

Sul tema legalità?

In collaborazione con LIBERA e gli altri partners culturali del progetto, è in programma una

intensa attività con presentazioni di libri, film testimonianze e esperienze di lotta alla mafia e sulle buone pratiche.

In collaborazione con Libera, Rete GAS e con Slow Food intendiamo organizzare incontri con i produttori delle materie prime consumate nel ristorante, al fine di conoscere le persone che producono e le modalità di produzione. Riteniamo fondamentale anche il coinvolgimento di altre associazioni, che possano trovare il locale come un punto di appoggio della propria attività e delle proprie proposte culturali. Le sale al primo piano saranno a disposizione ai gruppi che ne faranno richiesta utilizzandole anche per sperimentare uno spazio di coworking, di incubatore di startup per giovani che vogliano mettersi in gioco.

Progetti non da poco...

Siamo coscienti che ciò che faremo non è solo il riempire un locale sequestrato alle mafie. Intendiamo "fare impresa sociale" in spazi che conoscevano ben altro. Sappiamo che sarà un impegno arduo. La Cooperativa Arcadia e gli altri enti e associazioni che hanno sottoscritto il progetto sanno che sarà una sfida impegnativa e che ci sarà bisogno della collaborazione di tutti.

per contatti e informazioni:
www.osteriatela.it

completamente diversa non solo per i prodotti utilizzati e per i prezzi praticati, ma soprattutto per la modalità di funzionamento e per le sinergie che riusciremo a creare. La gente deve entrare perché ha scelto di venire proprio in questo ristorante ritenendolo diverso dagli altri.

In quanti ci lavorano?

Il ristorante è una opportunità per creare nuovi posti di lavoro. Ipotizziamo, a regime, la presenza di 10/12 operatori. Tra il personale sono già oggi presenti ragazzi con la sindrome di down. Il risultato che si vuole raggiungere, in collaborazione con ENAIP di Busto Arsizio e TEAM DOWN, è superare l'approccio assistenzialistico, garantire un lavoro "normale" a ragazzi con disabilità. L'obiettivo comunque non è solo



Cuggiono 13 - 14 novembre 2015

Emigrazione Lombarda Una storia da riscoprire

Due giornate intense, queste del convegno sulla EMIGRAZIONE LOMBARDA, ricche di spunti di approfondimento sul grande fenomeno migratorio che nei secoli ha visto centinaia di migliaia di lombardi spostarsi nei luoghi più diversi nel mondo. Relazioni di alto livello di docenti

e ricercatori provenienti da tutta la regione. Una rete che si sta consolidando e che senz'altro porterà i suoi frutti. Grande partecipazione di giovani e di insegnanti delle scuole superiori del territorio, buon auspicio per la costruzione di un percorso che ci renda consapevoli che

anche noi siamo stati migranti o meglio lo siamo ancora, a giudicare dal numero di giovani che ogni anno lasciano l'Italia peraltro superiore al numero dei migranti che vi entrano. Una consapevolezza che ci aiuti anche a capire il presente. Messaggi al convegno sono pervenuti dagli Stati Uniti, dalla Camera dei deputati, dai centri di ricerca e nella giornata di sabato la gradita sorpresa di avere con noi il nuovo console generale argentino.

Il grande entusiasmo che ha generato nei partecipanti è il segnale migliore che ci motiva ad andare avanti in questo percorso. Un percorso ambizioso teso alla realizzazione di un centro di documentazione a respiro quantomeno regionale, centro di cui la nostra Regione, a differenza di altre è tutt'ora priva. Un grande grazie a tutti coloro che hanno partecipato e che hanno contribuito all'ottima riuscita della iniziativa! Sul precedente numero de "La



Città Possibile" le sintesi degli interventi: http://win.ecoistitutoticino.org/documentazi.../cp_nov2015.pdf La pubblicazione integrale degli atti del convegno è prevista per la prossima primavera.

Ecoistituto della Valle del Ticino

Il 25 ottobre proclamato "Giorno dell'emigrante buscatense" a St. Louis

A Gennaio del 2015 il Comune di Buscate ha assegnato il suo riconoscimento chiamato "San Maurino" alla memoria dei 500 buscatesi emigrati a St. Louis dal 1880 al 1920. La pergamena è stata consegnata al Presidente dell'Associazione 5 agosto 1991 Guglielmo Gaviani che aveva proposto questo riconoscimento per la trasmissione al Sindaco della Città americana.

A Luglio la pergamena è stata consegnata con una cerimonia ufficiale in Municipio a Buscate al Prof. Chris Stephens (discendente di una famiglia di emigrati provenienti da Buscate) che si è impegnato a fare da amba-



La consegna del "San Maurino" da parte del Prof. Chris Stephens (sulla sinistra) al Sindaco di St. Louis

sciatore presso il Sindaco di St. Louis. Il 25 ottobre le due comunità di St. Louis e Buscate si sono ritrovate idealmente e con un collegamento via skype per festeggiare insieme l'evento. Nell'occasione il Sindaco di St. Louis ha dichiarato che il Consiglio comunale della città ha proclamato il 25 ottobre "Giorno dell'emigrante buscatense". Un incontro emozionante e pieno di significato che ha segnato il ristabilimento di un ponte tra la comunità dei discendenti degli emigrati buscatesi a St. Louis e i parenti in patria. La cerimonia è iniziata con gli inni nazionali italiano e americano suonati dalla Banda Santa

12 maggio: consegnate a Yogi Berra le chiavi del “Mandamento di Cuggiono”

In fondo era la classica missione impossibile portata a buon fine il 12 maggio da Ernesto Milani, per un giorno ambasciatore di quello che un tempo si chiamava “il mandamento di Cuggiono”. A 6000 km. da qui, al di là dell’Atlantico a Montclair nei pressi di New York al museo appositamente ristrutturato dedicato a Yogi Berra uno dei più celebri giocatori di baseball d’America in occasione del suo novantesimo compleanno.

Yogi Berra fu il giocatore che vinse più “World Series” al mondo, 10 più di Joe di Maggio, una sorta di mito negli States, un pezzo di storia dello sport USA, ma un pezzo di storia anche nostra, del nostro territorio, storia di sacrifici, storia di quel fenomeno enorme che abbiamo largamente rimosso, quello di “quando a emigrare eravamo noi”. Lawrence Peter “Yogi” Berra, era figlio di Pietro e Paulina Berra entrambi di Malvaglio emigrati in America ai primi del novecento, per stabilirsi nel quartiere italiano della “Hill” di St. Louis in Missouri. E’ lì in quel pezzo di Lombardia trapiantata in America, in quel quartiere dove

ancora oggi qualche anziano parla il dialetto cuggionese, che nasce e cresce Yogi. Attraverso lo sport costruisce la sua inte-

Ecoistituto della Valle del Ticino, Museo civico Cuggiono) doveva consegnarli la cittadinanza onoraria, le chiavi del mandamento,



grazione nella patria di adozione, fino a diventare l’uomo di punta dei New York Yankees e anche grazie al suo immaginifico modo di esprimersi, il personaggio del baseball più amato in terra d’America.

Il 12 maggio Ernesto a nome della Amministrazione Comunale di Cuggiono e del “gruppo di mischia” che lo aveva inviato lì (Associazione Sport nel Cuore,

e per conto della Federazione Italiana del Baseball la maglia della nazionale italiana. A Montclair per festeggiare Yogi, decine di televisioni provenienti da ogni angolo d’America, testate giornalistiche paludate, cronisti decisamente più autorevoli del nostro uomo in missione. Ce l’avrebbe fatta Ernesto a portare a buon fine questa sorta di “mission impossible”? Il mira-

colo proprio nel momento clou della cerimonia, un attimo prima del taglio del nastro da parte di Yogi del Museo rimesso a nuovo. Noi seguivamo quei minuti con emozione, cittadini, amministratori, responsabili della Federazione Baseball che erano a Cuggiono in sala consiliare, il collegamento in videoconferenza non era una cosa scontata... Ed ecco comparire il nostro Ernesto, era riuscito a dribblare gli anchor men raggiungere Yogi, parlargli, consegnargli chiavi, diploma e maglia della nazionale inquadrato dalle telecamere di mezza America. In quei minuti quelle immagini portavano la testimonianza di un legame con l’Italia e in particolare col nostro territorio in fondo mai cancellato.

Yogi Berra è morto il 22 settembre 2015 a West Caldwell, in New Jersey, nella casa per anziani in cui risiedeva da tempo. A noi il compito di non dimenticare le mille storie non solo di successo come la sua, ma anche le più modeste, che ancora ci raccontano che anche noi siamo stati migranti.

O.M.

Cecilia di Buscate ed è proseguita con il discorso delle autorità presenti sia a Buscate che a St. Louis.

E’ stato il coronamento di un lavoro di ricerca dell’Associazione 5 agosto 1991 durato due anni e chiamato “San Lui Mo”. Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del progetto “San Lui Mo” che ha prodotto la Mostra omonima, il libro “Mi a vö via” (fra poco disponibile anche in traduzione in inglese) e il cortometraggio “Mamma, vado via. In Mérica”.

Il Presidente dell’Associazione
5 agosto 1991

Guglielmo Gaviani

Gli immigrati un secolo fa

Una ciocca di capelli, una vecchia chiave che aveva perduto la sua porta, una pipa che aveva perduto la sua bocca, il nome di qualcuno ricamato su un fazzoletto, il ritratto di qualcuno in una cornice ovale, una coperta che era stata condivisa e altre cose e cosette erano avvolte fra i vestiti nelle valigie degli esiliati. Non era molto quello che ci stava in ogni valigia ma in ognuna ci stava un mondo. Sbilenco, sconsigliata, legata con lo spago o chiusa male da serrature rugginose, ogni valigia era come tutte le altre, ma nessuna era uguale a nessun’altra. Gli uomini e le donne giunti da lontano si lasciavano portare, come le loro valigie, da una fila all’altra, e si stipavano, come

loro, in attesa. Venivano da villaggi invisibili sulla cartina geografica e, dopo la lunga traversata, erano sbarcati a Ellis Island. Erano a un passo dalla Statua della libertà, che era arrivata un po’ prima di loro al porto di New York.

■ Sull’isola era in funzione il filtro. I custodi della terra promessa interrogavano e classificavano gli immigranti, gli auscultavano il cuore e i polmoni, gli studiavano le palpebre, la bocca e le dita dei piedi, li pesavano e gli misuravano la pressione, la febbre, la statura e l’intelligenza. Gli esami dell’intelligenza erano i più difficili. Molti dei neo arrivati non sapevano scrivere o riuscivano solo a balbettare



parole incomprensibili in lingue sconosciute. Per definire il loro quoziente intellettuale dovevano rispondere, tra le altre domande, a come si spazzava un’alta scala: si spazzava verso l’alto, verso il basso o verso i bordi?

Eduardo Galeano

Tratto da “Le labbra del tempo”,
Sperling & Kupfer Editori

Da Cuggiono a Herrin

Tra sport e recupero della memoria

Herrin, Southern Illinois. Tra ottocento e novecento uno dei più importanti centri minerari degli States per l'estrazione del carbone. Migliaia di abitanti dell'allora "mandamento di Cuggiono" quello che oggi chiamiamo castanese, si erano diretti lì. Contadini diventati minatori in questa terra di adozione nel mid west americano. Una storia di duri sacrifici e integrazione, tra la presenza del Klu Klux Klan e acuti conflitti sindacali come lo sciopero generale delle miniere del 1922 durato mesi conclusosi a Herrin col pesante bilancio di 22 morti.

■ A metà luglio questa cittadina di 11.000 abitanti è stata la meta di sette ragazzi di "Basket Cuggiono" andati a conoscere e a sfidare sportivamente i loro coetanei, gli "Herrin Tigers" della locale High School. L'idea del viaggio era nata, a seguito della visita di una cinquantina di ragazze e ragazzi di Herrin a Cuggiono nel giugno 2014, proseguita con contatti sui social network, e rilanciata lo scorso inverno dalla presidente del sodalizio sportivo cuggionese Claudia Pallanca con l'idea di una settimana al di là dell'Atlantico per un gruppo di giovani cestiti. La proposta era stata ripresa con entusiasmo a Herrin con tanto di interviste giornalistiche e televisive da parte di Micha-



elann Stanley e Sandra Colombo da tempo in contatto con L'Ecoistituto della Valle del Ticino, da parecchi anni attiva nel recupero della memoria storica della grande migrazione in America a cavallo tra Ottocento e Novecento. E così dall'11 al 19 luglio Herrin, costellata di segnaletica stradale recitante "Welcome Cuggiono", "Welcome Italians", ha accolto Stefano Colombo, Andrea Spezia, Gianmarco Suman, Gianluca Giarda, Camillo Colli, Omar Beltrami, Lorenzo Raineri, del "Basket Cuggiono" accompagnati da Oreste Magni dell'Ecoistituto. Una settimana intensa e indimenticabile contrassegnata da una accoglienza al di là di ogni

aspettativa da parte, non solo delle famiglie ospitanti, ma da tutte le istituzioni locali a partire dal sindaco della Città Steve Frattini, nonni originari di Bernate Ticino, dai dirigenti e studenti della High School di Herrin, dai quotidiani e dalle televisioni del sud dell'Illinois, nonché dai molti cittadini che in modo corale si sono stretti attorno alla delegazione cuggionese facendo a gara nel creare situazioni particolarmente stimolanti e conviviali a cavallo tra sport e recupero della memoria. Numerosi gli incontri con decine e decine di persone dai cognomi a noi familiari Berra, Venegoni, Gualdoni, Garavaglia, Garagiola, Calcaterra, Merlo, Milani... strette di mano, abbracci, richieste di notizie dei parenti al di qua dell'atlantico... un ricucire legami e riscoprire le proprie radici.

■ Il Clou di questa trasferta americana è avvenuto venerdì 17 luglio con la partita di Basket che ha visto le due squadre confrontarsi nell'ampio palazzetto dello sport della High School. Poche ore prima nella City Hall di Herrin era stata apposta la firma da parte del sindaco Steve Frattini collegato in teleconferenza con l'omologo cuggionese Flavio Polloni del patto di gemellaggio tra le due

cittadine. Grande emozione tra presenti. A seguire l'avvincente partita di Basket tra gli "Herrin Tigers" e "Basket Cuggiono". Palazzetto dello sport affollato, inni nazionali, ragazze pon pon e tifo da stadio per entrambe le formazioni. Confronto giocato fino all'ultimo in cui ha poi avuto la meglio la squadra locale, anche grazie alle numerose sostituzioni avvenute negli Herrin Tigers forti di dodici elementi cosa che, a differenza di Basket Cuggiono che ne disponeva solo di sette, ha consentito loro di immettere numerosi giocatori freschi nei momenti più cruciali determinando il risultato finale di 99 a 71. La trasferta americana si è poi conclusa con una giornata a St. Louis altro luogo simbolo della emigrazione dal territorio, dove Oreste Magni a nome dell'amministrazione comunale di Cuggiono ha consegnato il diploma di cittadinanza onoraria in memoria di Frank Crespi uno dei primi giocatori italiani di baseball nella prestigiosa squadra dei Cardinals di St. Louis, al fratello Richard, emozionatissimo e arzillo novantenne piacevolmente sorpreso dal fatto che a 8000 Km. di distanza il paese di origine dei suoi genitori aveva recuperato questo pezzo di memoria di "quando a emigrare eravamo noi".



Ogni corpo è una parola scritta sull'acqua

“La deriva delle anime migranti” è il titolo dell’installazione che abbiamo ospitato a Le Radici e le Ali lo scorso novembre, visitata da parecchie classi scolastiche. Opera di Gianpiero Colombo docente presso Centro Servizi Formativi ENAIP, Novara - con un passato al seguito di spedizioni archeologiche. La barca installata riproduce in scala 1 a 10 la barca solare di Cheope rinvenuta in una camera sigillata nella piana di Giza nel 1954. L’installazione, ci parla certo del lontano passato dei miti solari egizi, ma il suo messaggio è anche rivolto al presente. Sotto la barca abiti, scarpe, piccole vesti di bambini, evocano i drammi delle traversate odierne. Un sottofondo sonoro di onde che si infrangono su una spiaggia rende ancora più realistica l’ambientazione.”

Una barca è un destino. Da sempre.

In prima istanza non è un oggetto o una cosa. E neppure la rappresentazione o il simbolo di un accadimento o di un pensiero: ma un destino vero e proprio che si fa incerto, sconosciuto, insondabile, mutevole per le persone o le cose che, usandolo come mezzo, sono trasportate verso un altrove desiderato e vagheggiato nella sua sola possibile immagine immateriale.

“La deriva delle anime migranti” di GP Colombo è una barca a tutti gli effetti e un’installazione. Un natante che, per scelta e per paradosso, non navigherà mai se non su una terra ferma coperta di tutto ciò che di materiale un essere umano può portare con sé in un viaggio di disperazione e di speranza: indumenti, scarpe, cose della vita pratica, valigie (poche in realtà) dignità e ricordi. E la dignità e i

ricordi sono cose materiali, nel senso di concrete, mi viene istintivo pensare.

■ È un’opera che, a dispetto della sua esilità e leggerezza, vuole assumere su di sé il peso di storie passate ma, soprattutto, il peso della storia recente esibendo in modo manifesto, ma non eccessivo, aspetti di quella attualità tragica con cui la nostra coscienza deve scontrarsi quotidianamente.

Il rapporto, la parentela anche formale, con la “Barca solare di Cheope” rinvenuta nella piana di Giza nel 1954 è dichiarato e diventa un elemento imprescindibile di quel “fare arte” al quale l’artista rimanda continuamente: utilizzare il senso del rinvenimento archeologico, e non solo il rinvenuto, come elemento di un’espressività moderna, ma ben radicata nella tradizione, capace anche di costituirsi come un’arqueo-

logia dell’anima e della mente dell’uomo. Gli oggetti del passato, la volontà di riportarli in vita, di capirne il loro uso sono un tutt’uno che diventa forma e processo operativo.

■ Il titolo non lascia dubbi ma non è di un mito che parliamo, semmai di come questo mito possa ricongiungere una tragedia reale a qualche cosa che la barca simboleggia da millenni. Le anime degli inferi, nell’immaginario dei nostri progenitori fedeli ai più diversi Dei, venivano “traghettate” ma la barca, qualunque essa fosse, era anche il simbolo dell’avventura e della curiosità esploratrice dell’uo-

come l’avanguardia di un disastro annunciato: il naufragio. L’artificiosità dell’imbarcazione ci fa capire che il migrante dei nostri giorni è un essere che si muove (saldamente?) tra la vita e la morte. Quasi si trattasse già di un fantasma ma ancora dai due possibili destini. Nelle barche che trasportavano le anime dei morti non c’era tutto questo. La vita si era già compiuta e l’anima sapeva già quale posto andare a occupare, se la propria coscienza aveva risposto ai propri atti. Se le traversate dei migranti o profughi fossero veramente un rito di passaggio sapremmo già gli esiti e non vedremmo le tragedie che si



mo. E nella ritualità legata alla morte molti popoli hanno affidato, e affidano, alla barca i corpi veri dei defunti, per tra-passare, passare attraverso una realtà ormai lasciata alle spalle e forse mai completamente accettata nella suo freddo materialismo. Remi lunghi tre metri sollevano da terra un’anima di tondini di ferro rivestita di materiale sintetico e cartapesta; il castello rimane come telaio, aperto allo sguardo e al vento. Poppa e prua d’argento.

■ Al suolo si accumula un mondo di povere cose. Poche se viste in rapporto al numero delle persone o meglio, alle vite delle persone, tante se percepite

consumano ogni volta. Ecco: il Migrante è diventato a sua volta un simbolo della modernità e della confusione che la abita; ci parla della circolazione dei corpi, e dei corpi fatta merce più che del viaggio.

Del suo essere un intruso, rispetto alla nostra esistenza tranquilla, ma anche del suo aver trovato l’inferno sull’acqua (un altro paradosso). “La deriva delle anime migranti” è vuota, senza anime, e si presenta a noi come una spaventosa fantasia su cui proiettare le nostre pulsioni più assurde e devastanti, oppure nobili: indifferenza, odio, rifiuto ma anche compassione, aiuto, solidarietà.

Fabrizio Parachini



Laudato si. Il grido dei poveri e quello

Papa Francesco torna a occupare la (desolante) scena politica italiana e internazionale con una enciclica che prende nome dall'incipit del Canto delle Creature del santo da cui ha ereditato il nome: *Laudato si'*. Il libro (196 pagine e 246 paragrafi) è uscito il 19 giugno. Questo messaggio arriva comunque forte e chiaro; ed è un testo che ha sorpreso anche i più avveduti ecologisti per la sua visione ampia: dalla critica feroce al modello di sviluppo economicistico, al tema del rapporto con la madre terra, all'ingiustizia ambientale, allo sfruttamento dell'ambiente, alla crescita illimitata, al tema dei migranti, al destino degli umani e perfino per la critica a uno degli elementi fondamentali della scienza moderna: il metodo scientifico con la sua sperimentazione «che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione...».

■ Ogni confronto di questo messaggio di ecologia integrale con gli sbiaditi programmi in tema ambientale dei governi di qualsiasi Paese, è persino improponibile.

Quello di Francesco è un inno alla passione e alla convivenza tra tutti i viventi, un messaggio che lascia traccia profonda di sé, che scuote gli ignavi e i governi di tutto il mondo (si spera), che incalza coloro che si erano rassegnati a un mondo devastato, a una biosfera aggredita



dall'uomo e che rischia di uscire per sempre dalle sue condizioni di stabilità. Temi centrali sono quelli, della «famiglia umana», della responsabilità dell'*oikos* - la casa di tutti -, dello squilibrio tra Nord e Sud del mondo, della solidarietà internazionale, della politica ambientale dei Paesi potenti; insomma quelli che Guido Viale tante volte ha chiamato della «conversione ecologica». Né si tratta, nell'enciclica, di far valere esclusivamente le «ragioni» della natura sulle altre, poiché si sostiene che un vero approccio ecologico è sempre un approccio sociale tanto che Francesco pone sullo stesso livello il grido della terra e quello

dei poveri. Il messaggio non è senza speranza poiché «le cose possono cambiare», afferma Francesco nell'enciclica.

■ Certo «gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione - anche fra i credenti - vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche». La critica al paradigma tecnico-economico e «alle forme di potere che derivano dalla tecnologia» non potrebbe essere più radicale. In linea con le più recenti teorie scientifiche sui sistemi complessi, la questione ambientale è vista come dis-equilibrio tra la velocità dei cambiamenti antropici indotti dall'uomo che avvengono anche in poche decine di anni e «la naturale lentezza dell'evoluzione biologica» dove i cambiamenti si misurano nel corso di milioni di anni. A tale processo Francesco attribuisce il nome di «rapidacion» (rapidizzazione). Sul tema della produzione dei rifiuti e dell'inquinamento, la Lettera enciclica torna sulla «cultura dello scarto» che colpisce tanto gli esseri umani quanto le cose che si trasformano

rapidamente in spazzatura: «La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di rifiuti», tale che «gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi di spazzatura». E poi il tema dei beni comuni come, ad esempio il clima, definito come «un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana». Anche su questo tema la critica al negazionismo scientifico è implacabile: «Negli ultimi decenni tale riscaldamento è stato accompagnato dal costante innalzamento del livello del mare, e inoltre è difficile non metterlo in relazione con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, a prescindere dal fatto che non si possa attribuire una causa scientificamente determinabile a ogni fenomeno particolare, ma numerosi studi scientifici indicano che la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra, soprattutto a causa dell'attività umana».

■ Francesco va ben oltre il tema dello Sviluppo Sosteni-



della terra

bile, termine coniato nel 1987 dal Rapporto Brundtland, dove esso veniva semplicemente, e astrattamente, definito come: «uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri». «Se la tendenza continua», afferma Francesco, «questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi». La differenza col Rapporto Brundtland è che Francesco legge le differenze che le conseguenze del cambiamento climatico possono avere sui più poveri: «Per esempio i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli». Ed è «tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa».

■ Anche la denuncia delle responsabilità dei potenti è senza riserve: «Molti di coloro che detengono più risorse



o potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi, cercando di ridurre solo gli impatti negativi dei cambiamenti climatici».

Sempre nel capitolo dell'analisi delle condizioni di degrado, c'è ancora il tema dell'acqua: «Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno»; quello della perdita di biodiversità dove le diverse specie (e la loro eventuale scomparsa) non sono considerate solo come eventuali «risorse» ma per il valore che esse hanno in se stesse: «Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno più vedere, perse per sempre».

Giudizi severi sono riservati anche alle tecniche in fatto di tutela dell'ambiente, come quelle che vanno sotto il nome di valutazione di impatto ambientale: «Quando si analizza l'impatto ambientale di qualche iniziativa economica, si è soliti considerare gli effetti sul suolo, sull'acqua e sull'aria, ma non sempre si include uno studio attento dell'impatto sulla biodiversità, come se la perdita di alcune specie o di gruppi animali o vegetali fosse qualcosa di poco rilevante».

■ Non mancano, nell'enciclica, proposte concrete; il capitolo quinto è dedicato «Ad alcune linee di orientamento e di azione», dove, tra l'altro, si legge, per esempio, che: «La strategia di compravendita di «crediti di emissione» può dar luogo a una nuova forma di

speculazione e non servirebbe a ridurre l'emissione globale di gas inquinanti». «Qual'è il ruolo della politica?», si chiede inoltre Francesco, aggiungendo subito dopo che «abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi», e che «una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale. Una politica sana dovrebbe essere capace di assumere questa sfida».

■ E infine, il tema della presunta neutralità della scienza: «D'altra parte qualsiasi soluzione tecnica - afferma Francesco - che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà».

Insomma mai come in questo caso, l'invito è a leggere tutto il contenuto di questa straordinaria enciclica scritta di proprio pugno da Francesco poiché ogni frase, ogni virgola, è densa di messaggi sia di denuncia, sia di speranza nel cambiamento ancora possibile e, soprattutto, educa alla solidarietà tra la «famiglia umana» e la casa comune, la terra.

Enzo Scandurra

professore emerito
di urbanistica presso
l'università Sapienza di Roma
www.ilmanifesto.it

18 dicembre

Una serata per il clima, la terra, la giustizia sociale



Veramente una bella serata quella di venerdì 18 dicembre presso il salone dell'istituto Canossiano di Cuggiono organizzata da Ecoistituto, Caritas, ACLI. Voci di laici e credenti, o meglio, semplicemente voci di pensanti, che al di là di steccati e confini, hanno dialogato, in difesa del clima, della terra, della giustizia sociale, prendendo spunto dalla «Laudato si» e dal suo messaggio radicale e inclusivo. Relatori Don Franco Roggiani, della Caritas Decanale, parroco emerito di Cuggiono e Mario Agostinelli presidente di Energia Felice. Interventi video di Carlin Petrini, Don Virginio Colmegna, Gad Lerner, Guido Viale, Emilio Molinari. Collegamento in diretta con la foresta amazzonica da dove è intervenuto in videoconferenza Padre Luiz Ceppi a parlarci della Pacha Mama, la Madre Terra, dei siringueros della gomma, del suo amico Chico Mendes ucciso dai latifondisti, della lotta dei popoli nativi. Folto pubblico, grandi contenuti. Un primo passo in un percorso a più voci che porterà senz'altro i suoi frutti. Anche da noi. A partire da noi, come comunità e come individui. Perguardare avanti, per un futuro capace di futuro.

Qui puoi rivedere la serata
www.youtube.com/watch?v=NLni61r4fv0



Venti anni fa a Strasburgo

Sono passati vent'anni da quel 15 ottobre del '95. Il Parlamento Europeo fu la nostra meta dopo che per un anno e mezzo sul nostro territorio si erano susseguite azioni di informazione e mobilitazione dopo il disastro dell'esplosione del pozzo petrolifero TR24 tra Trecate e Romentino, appena al di là del fiume, a meno di sette chilometri da Cuggiono. Tutto era cominciato il pomeriggio del 28 febbraio del 1994. Una eruzione incontrollata di petrolio greggio per due giorni aveva ricoperto i campi e le risaie di quei paesi con una pioggia nera di idrocarburi. Quello che AGIP aveva sempre escluso categoricamente, un incidente ai pozzi si era concretizzato in quella enorme colonna nera visibile anche da noi che si

come la maggiore d'Italia, che prevedeva diverse decine di pozzi petroliferi prevalentemente sulla sponda piemontese, e in numero minore in territorio lombardo. Ricchezza per tutti, rischio zero, almeno nella affabulazione dell'AGIP.

■ Quello che avvenne quel 28 febbraio '94 infranse il sogno. Un assordante boato, poi l'eruzione incontrollata, scatta l'emergenza, bloccate linee ferroviarie e autostradali, ore di panico generalizzato, la richiesta di una task force dal Texas, per far saltare il pozzo con cariche di dinamite. Se questo poi non avvenne fu perché il pozzo collassò su se stesso interrompendo l'eruzione di petrolio dopo due giorni. Malgrado la minimizzazione



in comune che AGIP aveva presentato il piano di trivellazione a Cuggiono. Stavolta il pozzo previsto il TR14 era a Castelletto poche centinaia di metri dal Ticino presso il ristorante da Bruno. Il passa parola del Comitato difesa ambientale, allora ci chiamavamo così, è immediato. Subito dopo Natale cominciamo a organizzarci. Alla assemblea da noi convocata il 14 febbraio al circolo Unione, aderiscono praticamente tutte le associazioni del paese e dintorni, le amministrazioni del castanese, la totalità delle forze politiche. Interviene Giuseppe Onufrio di Greenpeace, il presidente dei geologi italiani Floriano Villa, Pacifico Aina del Circolo per l'ambiente di Romentino, Don Carlo Venturin parroco di Castelletto, diversi agricoltori del parco. L'assemblea è così affollata che il sindaco Chiari temendo il cedimento della soletta a causa di tutte le persone intervenute vorrebbero far sgombrare la sala. L'assemblea comunque si tiene e termina con una importante dichiarazione votata all'unanimità dai presenti in cui nel sollecitare le istituzioni municipali lombarde e piemontesi a una coerente difesa dell'ambiente, e a incentivare l'uso delle fonti rinnovabili, diffida l'AGIP a effettuare nuove trivellazioni.

, parrocchie. I negozi espongono il divieto di ingresso ai cani, ma... quello degli adesivi ha sei zampe. Migliaia di cartoline col pozzo di Trecate in eruzione vengono inviate ai parlamentari. In aprile dopo una bicicletata che vede una massiccia partecipazione di famiglie e bambini al seguito vengono piantumati un gran numero di alberi di gelso sull'area dove si sarebbe dovuto trivellare.

■ Una importante sponda istituzionale la troviamo in Alexander Langer che al Parlamento Europeo presenta interrogazioni sulla nostra vicenda. Del resto l'Italia come spesso avviene in campo ambientale non ha le carte in regola. La legislazione italiana in spregio alle direttive europee non applica la V.I.A. (Valutazione di Impatto Ambientale) per le perforazioni petrolifere. La nostra vicenda diventa anche pressione affinché venga aggiornata la legislazione italiana. Con Langer decidiamo di incontrare gli europarlamentari di Strasburgo. All'inizio di luglio del '95 la notizia sciocca della morte di Alex. Siamo sconvolti. Una tragedia che ferisce nel profondo tutti quelli, ed erano moltissimi in Italia e all'estero, che avevano conosciuto e apprezzato le grandi doti di questo cittadino del mondo.



innalzava al di là del fiume. Che qualcosa potesse andare storto noi del comitato difesa ambientale (allora ci chiamavamo così) ce lo aspettavamo. Avevamo notizie di prima mano da alcuni tecnici amici che lavoravano ai pozzi ci avevano messo in allarme segnalandoci operazioni "disinvolte" e conseguenti problemi ambientali, che avvenivano nel campo petrolifero. Nessuno però poteva immaginare che si sarebbe giunti a un disastro di quella portata.

■ Gli anni precedenti erano stati quelli della favola della Dallas italiana, della ricchezza che il campo petrolifero di "Villafortuna" avrebbe portato al territorio. Un'area di trivellazioni a cavallo del Ticino, che veniva descritta

dell'AGIP il disastro interessò venti chilometri quadrati con danni ambientali enormi. Questa vicenda spinse diverse associazioni al di qua e al di là del fiume a parlarsi e coordinarsi. Prova ne fu l'operazione che chiamammo "*Ticino amico Fiume*" che in modo autogestito, realizzò prelievi e analisi delle sue acque dalle sorgenti in Svizzera allo sbocco nel Po coinvolgendo una cinquantina di realtà ambientali e sportive italiane e svizzere.

■ Arriviamo così alla vigilia di Natale del '94, erano passati solo dieci mesi dal fattaccio. Chissà perché le cose più strane avvengono sempre o in agosto o sotto le feste. Veniamo a sapere da una "gola profonda"

■ E' l'inizio di una mobilitazione che sotto la spinta del comitato vede un crescente coinvolgimento di cittadini, forze sociali, amministrazioni, scuole

■ A Strasburgo ci andremo comunque grazie a Uwe Staffler il suo giovane collaboratore che proseguirà la sua attività a fianco di Gianni Tamino che nei mesi



seguenti subentrerà a Langer. A metà ottobre dopo un fortunoso viaggio su pulmini prestati dall'oratorio e dal Parco del Ticino, grazie a Claudia Roth presidente dei Verdi tedeschi e a Gianni Tamino incontreremo il presidente del Parlamento Europeo al quale Davide, Federica, e Andrea tre giovanissimi cuggionesi, ambasciatori dei loro coetanei, consegneranno a uno stupito europresidente cinquecento letterine dei ragazzi delle scuole di Cuggiono in cui si chiede di fermare le trivellazioni.

■ Il giorno seguente i membri del nostro comitato a cui si erano aggiunti comitati di altre realtà del territorio, il sindaco di Cuggiono Chiari, la vicesindaco Perletti, l'assessore Usvardi, il coordinatore dei sindaci del Castanese Carlo Ferré incontrano gli europarlamentari italiani.

■ Tutte le forze politiche sono presenti. Le nostre argomentazioni sono convincenti anche grazie al prezioso supporto del Prof. Virginio Bettini, il maggior esperto italiano di Valutazione di Impatto Ambientale. Dopo un paio d'ore tutti senza eccezione sottoscriveranno il nostro documento. AGIP accuserà il colpo anche in seguito al fatto che i consiglieri regionali lombardi si esprimeranno all'unanimità a distanza di poco tempo in modo analogo. Fu così che le trivellazioni a Castelletto non vennero realizzate.

**Ecoistituto
della Valle del Ticino**

In ricordo di Alex

Ai primi di luglio di venti anni fa moriva Alexander Langer, un leader politico e intellettuale, nato in luoghi difficili come l'Alto Adige/Südtirol, dove si arrivò nel conflitto etnico a attentati di matrice neonazista negli anni '60, che si sforzò fin da subito di essere mediatore, di unire ciò che gli altri dividevano o volevano diviso.

Alexander Langer è stato molte cose ed è davvero complesso rendere tutte le sue sfaccettature: si è occupato della convivenza interetnica in Alto Adige/Südtirol, della pace in Jugoslavia, è stato parlamentare europeo per i Verdi, ha fatto il professore in un liceo di periferia di Roma, si è occupato di Terzo mondo, solo per citare alcune delle sue tante attività. L'Alex Langer che voglio ricordare per questo ventennale è un Langer "politico-impolitico". Credo che di questo oggi ci sia molto bisogno.

In una fase di forte crisi della rappresentanza e della politica, oltre che di crisi della militanza, è importante saper riprendere alcuni insegnamenti di Langer

■ In tutto il suo percorso di attivismo, che va dal cattolicesimo sociale fino alla guerra in Jugoslavia, passando per la militanza in Lotta Continua negli anni '70 e per i verdi negli anni '80, di cui è tra i fondatori, lo sguardo di Langer sulle questioni politiche è sempre "oltre la politica": sin dai primi scritti a sfondo religioso, e non è un caso, si insiste sull'importanza dell'esempio e dell'incarnare le proprie idee, anche per l'importante insegnamento della madre, che a domanda sul perché il padre non andasse in chiesa, gli risponde che «non conta tanto in che cosa si crede ma come si vive».

La conversione ecologica, su cui ha ragionato spesso e profondamente nella sua parte di vita "verde" è esemplare da questo punto di vista: la conversione nel suo aspetto fondamentale è una pratica di



vita individuale, è un mutamento del proprio agire quotidiano, uno stile di vita concreto.

Una conversione che dovrà essere "socialmente desiderabile", cioè dovrà portare benessere alle persone e alle società che la scelgono.

■ E' stato "costruttore di ponti" tramite la pratica della relazione e l'ascolto fra persone, idee, culture, nella consapevolezza dell'irriducibilità delle differenze.

La convivenza etnica per Langer è possibile infatti solo laddove sia praticata attraverso l'incontro e il dialogo e la conoscenza reciproca, senza «prediche contro razzismo, intolleranza xenofobia ma con esperienze e progetti positivi» «Conoscersi, parlarsi, informarsi, inter-agire: più abbiamo a che fare gli uni con gli altri e meglio ci comprenderemo», C'era un bello slogan del movi-

mento pacifista che ho imparato leggendo Langer: *"La logica dei blocchi blocca la logica"*. Langer si è opposto per tutta la vita ai blocchi etnici, politici, culturali, nella consapevolezza che una "storia" unica e condivisa da tutti non esista.

Ma anche questo è un discorso che difficilmente riesce ad essere efficace dentro la pratica politica in senso stretto, che è uno spazio fortemente conflittuale in cui prevale il contarsi rispetto all'ascoltarsi e l'irrigidire le opposizioni invece che il diluirle, discorso che invece deve molto alla pratica personale sulle relazioni, sperimentata da Langer fin da giovane,

A conferma di questo mi viene in mente la sua bella frase *"Propongo di capovolgere il motto olimpico più veloce più alto più forte che è un po' l'essenza della nostra civiltà In PIÙ LENTI PIU' IN PROFONDA PIU' DOLCEMENTE con questo motto non si vince nessuna battaglia frontale ma forse si ha il fiato più lungo"*.

Come si vede Langer propone un mutamento del modo di pensare e di agire che sia consapevole del limite ed equilibrato che non ragiona nell'ottica della «battaglia frontale». Tutte le caratteristiche che, purtroppo, si iscrivono difficilmente dentro la politica tradizionalmente intesa.

Luca Cirese

www.comune-info



Riconvertire i pozzi petroliferi utilizzare il calore della terra

L'ormai famoso campo petrolifero di Villa Fortuna, la "Dallas dell'Ovest Ticino", così come lo definirono gli allora entusiasti amministratori locali, si va esaurendo. Il campo che a dispetto del suo nome, sarà ricordato per la disastrosa "eruzione incontrollata" del pozzo TR24 che inondò con 20.000 tonnellate di petrolio un'intera cittadina e 20 chilometri quadrati di terreno fertile, a poco più di due decenni della sua nascita, sta velocemente morendo. Per avere un'idea, nel 2011 il comune di Romentino, dove

posto d'onore nel mondo. Produrre energia dal sottosuolo, soprattutto nel nostro territorio (diversamente da alcune zone della penisola) non avrebbe controindicazioni, quali ad esempio abbassamenti del terreno.

■ Potrebbe però porre rimedio a quella scellerata scelta di estrarre ad ogni costo e contro ogni logica quel prezioso petrolio che da milioni di anni stava lì, non per noi ma per quella generazione che effettivamente ne avrebbe avuto bisogno.

■ L'Eni, già convocata dal comune di Romentino in sede regionale, sostiene che ad oggi non ha alcun interesse a riconvertire i pozzi, anzi è interessata a sviluppare una nuova e importante ricerca di petrolio a Carpignano Sesia, dove esisterebbe un grande giacimento. L'Eni ipotizza poi di convogliare il greggio al Centro Oli di Trecate (lo stesso del campo di villa Fortuna). L'impresa appare non semplice e molto costosa (necessiterebbe di una pipeline lunghissima, creazione di attraversamenti di

ambientali e quei posti di lavoro che potrebbero essere realizzati proprio dallo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili.

■ Seguendo in questi giorni, per quanto si possa, la conferenza sul clima a Parigi, dove carbone e petrolio sono i grandi imputati, viene proprio da chiedersi se ci stanno - o ci stiamo - prendendo in giro.

E non penso solo agli inarrivabili potenti ma anche e soprattutto ai concittadini, ai molti ancora indifferenti (o più probabilmente mossi da autentico interesse) allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, unica soluzione per contrastare il cambiamento climatico: chi ostacola il funzionamento delle centraline idroelettriche sui canali, chi commercia petrolio, chi impedisce lo sviluppo del teleriscaldamento, chi pensa a bruciare spazzatura, ecc... Invece sarebbe auspicabile e urgente uno studio approfondito sulla conversione dei pozzi esistenti, perché potrebbe essere una soluzione ai tanti problemi legati all'estrazione e alla raffinazione del petrolio che caratterizza da decenni l'Ovest Ticino.

■ Perché non pensare a riconvertire, sempre sul solco della produzione energetica, parte delle attività oggi dipendenti dalla raffinazione del petrolio: processi industriali energivori, grandi essiccatoi, sviluppo di sistemi di accumulo di energia, complessi serricoli, tanto per fare qualche esempio? In questo modo si potrebbero mantenere anche le tante professionalità e infrastrutture oggi presenti ma dipendenti dal settore petrolifero. Sogni? Ma se in Olanda producono pomodori, in Svizzera avocado, se il medico si sposta su un'auto elettrica... Son sogni, o è il segnale che noi stiamo dormendo senza sogni.

Pacifico Aina



insistono i pozzi più numerosi, percepiva come royalties circa 700.000 euro, nel 2015 solo 70.000.

Consci da tempo del fatto, i cittadini impegnati nella difesa dell'ambiente e la nuova amministrazione comunale chiedono di riconvertire i pozzi in via di esaurimento per la produzione di energia geotermica: per produrre acqua calda per teleriscaldamento e/o anche per produrre energia elettrica. L'idea potrebbe sembrare arida ma l'Italia, o meglio l'ENI, ha una lunga esperienza in questo settore, tanto da meritarsi un

Esaurito il petrolio, il nostro territorio si ritroverà più povero di prima, non solo perché privo di una sua risorsa che non ci sarà mai più, ma anche perché quel petrolio non ha generato alternative, non ha prodotto nulla di durevole nel campo energetico.

■ Recuperare almeno in parte le risorse già spese, generare energia da fonti non fossili, anzi rinnovabili come il calore della terra, potrebbe essere una scelta finalmente lungimirante. Una bella idea che non sembra però avere vita facile.

ferrovia, autostrade...) e l'impatto sul territorio altissimo. Un territorio con una fortissima vocazione agricola di qualità, si pensi solo ai vini eccellenti che si producono da queste parti. I cittadini si oppongono con forza e le amministrazioni seguono, ma in tempi di crisi le sirene del mantenere l'occupazione al Centro Oli, e delle royalties ai comuni, possono sempre far breccia. Come al solito viene sventolato il miraggio di nuovi posti di lavoro, senza mai prendere in considerazione quelli che si perderanno per gli impatti

Inquinamento: bloccare il traffico non basta più

La Città Metropolitana di Milano soffoca, tossisce, è in piena crisi asmatica. I dati sono certificati. Oltre 90 giorni sopra i limiti delle Pm10 nel 2015. Oltre 5 mila morti all'anno causati dall'inquinamento. Dati e studi che si trovano sul sito del Ministero della Salute (non sui blog dei verdi ecologisti estremisti). Naturalmente non bastano i blocchi della circolazione. Occorre un complessivo cambio di strategia, occorre una radicale conversione ecologica che coinvolga la città di Milano e tutti i comuni dell'area metropolitana.

■ Servono le risorse per cambiare innanzitutto la mobilità. Risorse che oggi sono destinate a grandi opere faraoniche, inutili e dannose, funzionali al trasporto privato su gomma. I progetti alternativi ci sono già. Talvolta sarebbe anche sufficiente solo copiare le idee sviluppate ed applicate in altre metropoli.

Purtroppo, però, ciò che manca è la volontà politica di abbandonare il modello basato su asfalto, petrolio, velocità e consumi, per abbracciare un nuovo paradigma politico e amministrativo, nuovi stili di vita, fondati sulla consapevolezza di quanto siano preziose e limitate le risorse, di quanto



sia importante la terra e la bellezza e di quanto tutto sia strettamente connesso con la salute delle persone.

■ Perché la conversione ecologica migliorerebbe innanzitutto il benessere psico-fisico e la qualità della vita dei cittadini. E per questo va perseguita. Ma come? Prima di tutto individuando le opere dannose che sprecano risorse pubbliche e uccidono risorse naturali. Poi decidendo di utilizzare le risorse economiche per fare cose utili. Un esempio concreto e fattibile? Da diversi anni esiste un progetto Anas per realizzare una superstrada nel Parco del Ticino e nel Parco Agricolo Sud Milano, negli ultimi polmoni verdi dell'area metropolitana milanese, nel-

la mezza luna fertile dove il Naviglio grande per quasi un millennio ha nutrito migliaia di ettari di suoli agricoli. Questa colata di bitume e calcestruzzo costerebbe 220 milioni di euro. I soldi sono disponibili, anche se bloccati al Cipe, da oltre 10 anni. Bloccati perché questa devastazione in piena riserva della Biosfera Unesco (tale è il Parco del Ticino dal 2002) è fortemente osteggiata dagli ambientalisti.

■ Allora cosa si potrebbe fare con questi 220 milioni di euro? Che pillola di conversione ecologica si potrebbe sintetizzare e somministrare al paziente malato Milano? Ovviamente, la cura dovrebbe affrontare i problemi di mobilità, a partire proprio dal territorio dove la politica insipiente desidera costruire superstrade realizzando il sogno di Roberto Maroni (che di autostrade ne vorrebbe altri 320 km per la Regione Lombardia). Con 80 milioni di euro si potrebbero acquistare 10 treni regionali da 550 posti cadauno da impiegare sulle linee pendolari Milano-Mortara e Milano-Novara che sono quotidianamente luogo di passione, ritardi e disperazione per decine di migliaia di studenti e lavoratori. Con 10 milioni di euro si potrebbe completare il raddoppio ferroviario almeno fino ad Abbiategrasso, alleggerendo

così la pressione dei "forzati" dell'auto privata sulle strade verso Milano. Con 50 milioni di euro sarebbe possibile acquistare almeno 150 bus elettrici, potenziando, o meglio realizzando, una rete efficiente di trasporto pubblico tra i comuni medio piccoli di tutto il comparto sud-ovest dell'area metropolitana e la città di Milano. Infine, con i rimanenti 80 milioni di euro si potrebbe dare vita ad un vero sogno: la rete di piste ciclabili più lunga e fitta d'Europa, 500 km. Un'opera strategica per tutta la pianura padana, che permetterebbe spostamenti a impatto zero, sia per lavoro che per svago e tempo libero. Unendo dolcemente città, parchi e borghi preziosi della più vasta area antropizzata d'Italia.

■ Tra quei 500 km ci starebbe anche la Grande Gronda, il sogno di un ciclo-cittadino milanese con il destino scritto nel suo nome (Giovanni Gronda), che da anni propone (inutilmente) di unire il Lago di Como al Lago Maggiore, passando per Milano, lungo i navigli e i corsi d'acqua della sua provincia, mettendo a sistema e rendendo fruibili itinerari già esistenti ma tra loro non connessi.

Questa è solo una piccola pillola di conversione ecologica possibile con i 220 milioni di euro oggi destinati ad una delle grandi opere parторite dalla "Legge Obiettivo". Una pillola dalla ricetta ripetibile ed adattabile ad ogni territorio. Immaginate cosa sarebbe Milano se alla sua conversione ecologica si assegnassero le risorse stanziare per Expo2015. Immaginate che "cura da cavallo" si inietterebbe in tutta la pianura padana con i miliardi di euro spesi per fare la Bre-Be-Mi, la Teem, la Pedemontana. Sicuramente si respirerebbe un po' di più.

Domenico Finiguerra



Accam: un percorso da completare

Nei giorni scorsi a Parigi i potenti di tutti gli stati hanno cercato un accordo per ridurre le emissioni nell'atmosfera in modo da non far aumentare (troppo) la "febbre" del nostro pianeta.

Ogni "grado di febbre" comporta devastazione ambientale, migrazioni di massa, guerre, fame e morte per piante, animali e uomini.

■ L'Italia è il Paese dell'Unione europea che segna il record del numero di morti prematuri rispetto alla normale aspettativa di vita per l'inquinamento dell'aria. La stima arriva dal rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente: nel 2012 ha registrato 84.400 decessi di questo tipo. Tutti gli abitanti di una città intera come Busto sono morti prima della "loro ora" a causa dell'inquinamento.

Ognuno di noi deve fare la propria piccola o grande parte per difendere la salute e l'ambiente che è l'eredità che lasceremo ai nostri figli e nipoti.

Anche cittadini e Amministratori dei nostri Comuni hanno cominciato a riflettere su questi



problemi e una prima importante decisione è stata presa: la chiusura dell'inceneritore Accam entro la fine del 2017.

I soci Accam a stragrande maggioranza hanno deciso lo scorso 6 novembre di procedere con la dismissione dell'attuale impianto di incenerimento

rifiuti sito a Borsano che in questi decenni ha riversato nell'aria tonnellate di polveri, ossidi, anidridi, CO₂ ecc ecc ossia gli inquinanti che provocano le piogge acide e l'effetto serra.

Al suo posto dovrebbero realizzarsi due diversi impianti: uno per il trattamento anaerobico

della frazione umida organica (a Legnano) ed uno per il trattamento a freddo sia della frazione indifferenziata (RSU) sia della plastica.

■ L'ubicazione di questo impianto (la Fabbrica dei materiali) non è stata ancora decisa (si è fatto avanti Gallarate) ma ormai i tempi sono maturi per arrivare ad una decisione in merito.

In questi mesi nei comuni del Castanese si è assistito all'introduzione di nuove metodiche di raccolta rifiuti tramite contenitori individuali (la mastella) che hanno permesso, già in pochi mesi di esercizio, di ridurre considerevolmente (anche di un terzo) la quantità di RSU conferita dalle famiglie.

L'obiettivo del 2016 è di arrivare ad una produzione pro-capite di circa 80 kg rispetto ai 140 kg del 2014 con una percentuale di raccolta differenziata al 70%. E proprio l'aumento della raccolta differenziata e il crollo della frazione residua sono stati elementi decisivi, assieme ai problemi ambientali e sanitari, ha convinto i soci di Accam a

29 novembre 2015

In piazza in difesa del clima

Dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 a Parigi si è tenuta la COP21, il vertice mondiale sul Clima, la più attesa conferenza mondiale sui cambiamenti climatici degli ultimi 23 anni.

Secondo il rapporto dell'Onu tra il 2009 la fine del 2013, più di 650 milioni di persone sono state colpite dai disastri legati al clima e 112.000 hanno perso la vita. Il costo dei disastri legati ai cambiamenti climatici in questi ultimi cinque anni è stato di quasi 500 miliardi di dollari: tre volte superiore al costo registrato in tutti gli anni '70; i fenomeni atmosferici estremi sono anche la principale causa di emigrazione

dai Paesi del Sud verso quelli del Nord, venendo prima dei fattori economici e delle guerre.

■ Il 29 novembre prima dell'apertura del vertice, cittadini di tutto il mondo da San Paolo a Nuova Delhi, passando per Kampala, Melbourne, Ottawa e Tokyo sono scesi a migliaia in piazza in oltre 2300 eventi in più di 150 paesi.

Mentre Parigi dopo i tragici attentati terroristici era blindata, nel resto del mondo centinaia di migliaia di cittadini hanno invaso strade e piazze chiedendo ai propri rappresentanti un accordo vincolante per ridurre

le emissioni di CO₂ e fermare la febbre del pianeta.

Tra le tantissime altre realtà che si sono organizzate in questa marcia mondiale per il clima, anche sul nostro territorio si sono tenute iniziative.

■ A Legnano, ad Abbiategrasso, anche noi a Cuggiono abbiamo voluto lanciare il nostro messaggio ai "grandi della Terra" con una presenza festosa, colorata aperta alla creatività di tutti e chiara nei contenuti...NON BISOGNA PERDERE ALTRO TEMPO Il clima è IL BENE COMUNE alla base della vita che va difeso con accordi globali e

azioni locali all'altezza della sfida! Le foto e un filmato del nostro evento sono state inviate ad AVAAZ, il network internazionale che coordina queste iniziative a livello planetario e che ne ha dato visibilità insieme a tutte le altre mobilitazioni sugli schermi della capitale francese.

■ A distanza di qualche giorno dalla chiusura di COP 21 il dibattito rimane aperto sul fatto se il bicchiere sia mezzo pieno o mezzo vuoto. L'accordo definito da alcuni "storico", così tanto epocale non sembra. Per quanto letto, in esso sicuramente degli elementi positivi

decidere per la chiusura dei forni di incenerimento a dicembre 2017. La riteniamo una ottima decisione, impensabile fino ad un anno fa, per la quale molti sforzi sono stati compiuti non solo dagli Amministratori dei nostri Comuni ma anche dai Comitati e dai cittadini. Un segnale positivo per l'ambiente ma soprattutto per la salute dei nostri polmoni.

■ Saremo il primo caso in Italia di passaggio dall'incenerimento dei rifiuti a nuove ed avanzate forme di recupero, proprio mentre il Governo decide di costruire altri inceneritori: una scelta sbagliata, fuori dal tempo ed in totale contrasto con le decisioni dell'Europa!! Speriamo che l'esempio di Borsano convinca tutti che bruciare rifiuti è un danno per l'ambiente e per la salute.

Tiziano Torretta



sono presenti, ma la tendenza a sopravvalutarli ha forse origine dal fatto che alla vigilia del summit una serie di impressioni ne davano per epilogo scontato il fallimento.

Una volta preso atto della vittoria della diplomazia, bisogna però prendere in esame gli aspetti pratici, le chiavi di lettura sono differenti, con giustificata tendenza allo scetticismo.

■ Detto questo, come sempre per guardare oltre dovremmo riportare tutti i ragionamenti sul piano operativo verificabile concretamente, che è quello territoriale, locale, e dei comportamenti individuali che sarà la vera cartina di tornasole del cambiamento che tutti auspichiamo.

Si può fare!

A qualche cinefilo il titolo ricorderà il grido lanciato dal protagonista del film "Frankenstein Junior" ma qui vogliamo raccontare l'avventura che riguarda lo sviluppo non di un mostro ma di una "buona pratica". I soggetti del "cast" sono numerosi: i cittadini di quasi 20 Comuni, gli operatori ecologici della cooperativa Idealservice con la regia del "Consorzio dei Comuni dei Navigli".

■ La vicenda si svolge nei Comuni del Castanese, del Magentino e dell'Abbiatense quando, in primavera, parte la nuova modalità di raccolta dei rifiuti in queste località. Le novità sono numerose: dai camioncini bivasca che permettono in un solo passaggio di raccogliere due frazioni (plastica e vetro; umido e carta; umido e residuo secco) e che sono dotati di sistema GPS che permette di monitorare in diretta (e poi eventualmente controllare) il passaggio orario nelle singole vie, alle più innovative macchine per lo spazzamento meccanizzato delle strade. Ma la vera, rivoluzionaria, protagonista è la "mastella intelligente" che attira da subito l'interesse e la curiosità

dei cittadini. La mastella intelligente è un elegante bidoncino in plastica dotato di codice a barre, e microchip che sostituisce il tradizionale sacco viola per la raccolta del secco indifferenziato. La mastella ha 2 importanti qualità: la prima è che ogni famiglia ha la propria mastella, individuata dal codice a barre e dal chip e questo permette di conoscere quando e quante volte la mastella è stata svuotata. Per i Comuni che intendono far partire la tariffa puntuale tale sistema permetterà di applicare alla singola famiglia il costo legato alla effettiva produzione di rifiuti (meno produco e meno pago). La seconda qualità è la capacità della mastella, intesa nel senso della sua capienza. Infatti la mastella può contenere circa 45 litri a differenza del sacco viola che ne contiene 110.

■ A molti sembrava una scommessa ardita dare alla famiglia una riduzione così forte del contenitore per l'indifferenziato eppure, a distanza di soli 7/8 mesi dall'inizio effettivo del servizio i risultati sono straordinari: la quantità media pro capite del rifiuto secco è passato dai 120 kg del 2014 a 70 kg con

una riduzione di oltre il 40%. La percentuale complessiva della raccolta differenziata si attesta nei Comuni del Consorzio dei Navigli nel 2015 al 70% con l'obiettivo per l'anno 2016 del 76%.

■ Tra i primi 5 comuni della provincia di Milano nella classifica della raccolta differenziata ben 4 appartengono al Consorzio. Ma la riduzione della quantità di indifferenziato prodotta ha comportato anche vantaggi economici che ricadono sui cittadini: il costo della raccolta porta a porta della frazione secca scende da 1,1 milioni (2014) a 0,8 milioni (previsione 2016) mentre aumenta sensibilmente il ricavo della vendita della plastica che passa da 144 mila euro del 2014 a 800 mila euro del 2016. Insomma tanti vantaggi per tutti: per le famiglie che hanno un servizio efficiente a minor costo, per i Comuni che hanno un migliore decoro urbano e per l'ambiente con meno rifiuti portati all'incenerimento e molti più materiali recuperati e riciclati. Insomma, anche in questa storia, abbiamo un "lieto fine" che però è solo un nuovo inizio verso nuovi traguardi.

T.T.



E questo non può essere delegabile a nessuno. E' la sfida da sempre aperta di ogni passo in avanti. Che non può che partire da noi stessi e dalle nostre scelte. Contaminare i livelli superiori è da sempre una sfida aperta. Difficile ma che va giocata fino in fondo.

Non basta rivendicare scelte altrui. Dobbiamo cominciare noi, noi cittadini, noi comunità locali, a metterle in pratica se vogliamo che queste avvengano. Non si tratta né di ottimismo né di pessimismo. Ma di realismo, coerenza e volontà.

P.S. Incenerire i rifiuti non difende il clima, estrarre petrolio neanche, costruire centrali a carbone men che meno. Qualcuno lo dica al nostro governo.

Liberi servi.

Il Grande Inquisitore e l'enigma del potere

Gustavo Zagrebelsky
(Einaudi, Torino, 2015, pp. 298,
Euro 30,00)

Questo libro è un testo intrigante, complesso ed antinomico, scritto da uno spirito aperto e profondo, che non teme di addentrarsi nei sotterranei della mente umana e delle sue contraddizioni.

Il titolo si riferisce a *Il Grande Inquisitore*, un capitolo centrale de *I Fratelli Karamazov*, l'ultimo romanzo di Fëdor Dostoevskij, pubblicato nel 1879, capitolo noto anche come *La leggenda del Grande Inquisitore*. La leggenda è un testo magnifico, poche pagine di profondità abissale, per molti il vertice della produzione letteraria del romanziere e pensatore russo.

■ La leggenda è ambientata nella Siviglia cinquecentesca, nella Spagna dell'Inquisizione, all'indomani di un immenso rogo ove più di cento eretici sono stati bruciati, di fronte al re e alla sua corte, tra la folla esultante. Improvvisamente, nella piazza antistante la Cattedrale, brulicante di uomini e donne, appare il Cristo, dopo quindici secoli tornato sulla terra, subito riconosciuto dal popolo che lo circonda e si prostra in festosa adorazione. La stessa folla ammutolisce e tace quando, poco dopo, il Cristo viene fatto arrestare per ordine del Cardinale Grande Inquisitore un vecchio di quasi novant'anni, alto e diritto, dal viso scarno, che da lontano ha assistito alla scena.

La folla, come un solo uomo, si inchina davanti al Cardinale, che la benedice con un gesto e passa oltre. Il prigioniero viene condotto dalle guardie nei sotterranei della Cattedrale e rinchiuso nella cella più profonda e buia.

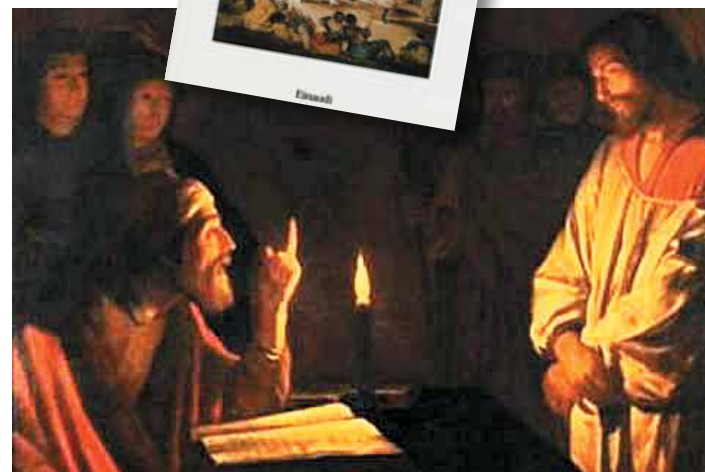
Quella stessa notte il Grande Inquisitore si reca, da solo, con una lanterna in mano, nell'oscura prigione, per comunicare

al prigioniero la condanna al rogo, decisa per il mattino seguente, ma non solo questo. Alla luce fioca della lanterna, dopo un lungo silenzio, l'Inquisitore comincia a parlare, mentre il Cristo lo fissa attento. L'inquisitore parla a lungo, nel silenzio della cripta. Nessuno deve assistere a quell'incontro, è un incontro tra

che li circonda, di dover compiere delle scelte. La libertà, nelle parole del Cardinale, è la massima causa di inquietudine per l'uomo, l'obbedienza e la sottomissione,

liberano da questa inquietudine, questa la ragione del loro volontario e benefico trasferimento ad una autorità superiore, sovrana.

■ L'Inquisitore van-



due esseri che hanno accesso alle cose ultime, segrete e forse oscure, per questo avviene di notte tra le mura di una cella nei sotterranei della cattedrale di Siviglia. È solo qui, in un luogo celato agli occhi del mondo, che l'Inquisitore può non mentire e tratta il Cristo non come l'eretico da mandare al rogo, ma come l'unico suo pari, il solo all'altezza di un confronto, quasi il suo confessore.

■ L'Inquisitore accusa il Cristo di essere per gli uomini fonte di dolore e sofferenza, causa i suoi insegnamenti sulle libertà interiori e afferma che gli uomini, contrariamente a quanto crede il Cristo, non anelano alla libertà, ma alla sottomissione, che toglie loro l'angoscia di essere padroni del loro destino, di essere consapevoli di ciò

ta il merito di aver assunto su di sé l'onere di quella libertà che gli uomini temono: *Noi li convinceremo che soltanto allora diverranno liberi: quando rinunceranno alla loro libertà per noi e a noi si sottometteranno.* [...]

E ancora l'accusa al Cristo: *Invece di impadronirti della libertà degli uomini. Tu l'hai ancora accresciuta!*

L'Inquisitore continua così a lungo, e aggiunge infine: *domani stesso io Ti condannerò e Ti farò ardere sul rogo, come il peggiore degli eretici, e quello stesso popolo che oggi baciava i Tuo piedi si slancerà domani, a un mio cenno, ad attizzare il Tuo rogo, lo sai?* Sì, forse Tu lo sai, dice ancora, profondamente pensoso, senza staccare lo sguardo dal suo Prigioniero.

Per tutta risposta, il Cristo non parla, lo sguardo è penetrante, ma rimane muto, sembra non voler obiettare nulla. Poi si avvicina lentamente, continuando a fissare quegli occhi incavati e sfiora con un bacio le labbra secche e grinzose del vecchio. L'inquisitore rimane immobile, stupito. Dopo un lungo silenzio, apre una porta della cella che porta all'esterno e dice al Cristo: *Vattene e non venir più... non venire mai più... mai più!* Il Prigioniero si allontana. Così termina la leggenda.

Nella metafora il Grande Inquisitore rappresenta il potere, il male assoluto, nelle vesti del potere ecclesiastico che si è impadronito nei secoli dell'insegnamento del Cristo: la libertà, il bene massimo.

■ Alle esternazioni dell'inquisitore, il prigioniero oppone silenzio. Il silenzio come risposta: cosa può significare? Il dilemma che si pone tra il Cristo e l'Inquisitore non ha una soluzione, non ha una risposta. Nella leggenda, come spesso accade, la forza sta nelle domande, non nelle risposte. Tu mi guardi con dolcezza e non mi degni neppure del tuo risentimento dice il Cardinale, ma alla fine lascia andare il suo prigioniero, rinuncia a mandarlo al rogo, gli chiede solo di non venire mai più. Forse il Grande Inquisitore ha capito che il suo potere ha bisogno della libertà, perché è solo sulla libertà che il suo potere si esercita e senza quella non può esservi questo. Ma allora, verrebbe da dire, se la libertà è il presupposto del potere, è vero anche il contrario? La libertà ha bisogno del potere per inverarsi? E senza potere non vi può allora essere libertà?

Il lieve bacio del Cristo, l'unica sua risposta, significa forse che solo attraverso l'amore la libertà può fare a meno del potere?

Enrico Maltini
da www.arivista.org

Sulla dignità e il servilismo

Guido Viale



Una delle peggiori piaghe che affliggono il nostro paese ieri come oggi è il servilismo. Non è un fenomeno esclusivo del nostro tempo. E' vecchio come il mondo. Il feudalesimo, un regime non certo da rimpiangere, per molti versi riproposto da alcuni tratti della nostra epoca, era fondato su un patto personale che implicava asservimento a tutti i livelli gerarchici. Ma quella fedeltà era regolata da un codice che impegnava tanto il signore quanto il vassallo. Oggi invece il servilismo è nomade e si offre e materializza di volta in volta a seconda delle convenienze: la compravendita di parlamentari con cui l'Italia si governa e fa mostra di sé al resto del mondo ne è una delle manifestazioni più esplicite.

■ Ciò che caratterizza il servilismo del nostro tempo è il fatto di essere il meccanismo operativo della competitività cioè di quella guerra di tutti contro tutti, per affermarsi a spese degli altri, che è la riproposizione nei rapporti interpersonali, nei meccanismi di promozione sociale, negli avanzamenti di carriera, nella selezione delle classi dirigenti, della concorrenza economica tra le imprese. E' una competizione che costituisce il fondamento indiscusso di quel "pensiero unico" che ha improntato di sé la nostra epoca fin nei più reconditi e inesplorati recessi del nostro pensiero; anche quando siamo convinti di esserne immuni. Il servilismo è la ricerca di una

affermazione personale – anche minima, anche irrisoria: e solo a volte ben remunerata – a spese della propria autonomia. Cioè non in base a ciò che siamo o ci sforziamo di essere, o abbiamo acquisito con il tempo e fatica; bensì rinunciando a tutte queste cose, mettendoci a disposizione del padrone di turno. Pronti non a sviluppare un nuovo e diverso modo di pensare – ben venga! – ma solo a passare a un diverso padrone, che ci dirà lui cosa possiamo e dobbiamo "pen-

so", per responsabilità di molti di noi, soprattutto i più anziani. Perché la rivendicazione della propria dignità, che tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta aveva caratterizzato un intero decennio di maturazione, di orgoglio di sentirsi protagonisti, di presa di parola da parte di persone che non l'avevano mai avuta, è stata per anni associata agli esiti fallimentari di quella stagione. Per troppo tempo è stata infatti sottovalutata la rilevanza della rivendicazione della propria

antidoto del clientelismo e della corruzione e che invece ne è la sostanza più profonda perché quella cultura elude la domanda fondamentale che ne svela la vera natura: chi decide del merito di chi?

Così a livello personale il trionfo del pensiero unico ha comportato la promozione e la legittimazione universale del servilismo. Perché nella competizione universale di tutti contro tutti, il modo più efficace, rapido e facile per farsi strada a spese degli altri è quello di as-



sare". Il servilismo è la rinuncia sistematica e volontaria della propria dignità.

■ Ma cosa ha reso il servilismo così prospero e diffuso? Certamente c'è stata una carenza di difese immunitarie, un deficit di presidi culturali, che ha travolto tutta la società come una valanga. Processo sicuramente promosso dall'alto, dalla cultura di mass media sempre più asserviti, da meccanismi di selezione di ministri, deputati, governatori, consiglieri, dirigenti politici, banchieri, manager, direttori di media e istituzioni ai quali non sono stati certo estranei partiti, forze e culture della vera o presunta opposizione. Ma se quei presidi sono affondati – o hanno imboccato un percorso carsico – è anche per un processo nato "dal bas-

samento", un tema che è sì prepolitico, perché riguarda la vita quotidiana di tutti, ma che è tornato ad avere un enorme peso oggi.

■ La dignità è una aspirazione che si radica nella individualità di ciascuno, ma che trova riscontri e punti di approdo solo in un processo condiviso di reciproco riconoscimento del valore, delle capacità, delle potenzialità ma anche delle difficoltà, delle sofferenze e delle debolezze reciproche. La rivendicazione della propria dignità è l'esatto opposto della competitività. Della volontà e della ricerca di affermazione a spese degli altri che è stato il fondamento più o meno esplicito di questi ultimi anni. Questo sulla base di un presunto merito presentato come

servirsi totalmente a chi sta più in alto nella gerarchia sociale. E così si desidera farsi servi, anche se molti lo fanno soprattutto per mettersi in grado poi, a loro volta di asservire gli altri, o meglio sperando di poterlo fare. Ma nella rivendicazione della dignità che torna a farsi strada nei movimenti degli ultimi anni c'è la potenzialità di una sorta di "cura" autentica. Perché la dignità non è come il potere, il prestigio e il denaro, una variabile a somma zero per cui per averne tanta occorre che gli altri ne abbiano poca. La dignità non è che il rispetto di sé e degli altri – una cosa che può crescere per tutti, e più ne hai più ne dai, mentre chi la perde finisce per farla perdere agli altri.

Tratto da "Virtù che cambiano il mondo"

Europa: breve storia del nostro futuro

Simone Cislighi

Con quale scopo ho scritto e propongo questo libro? La risposta è semplice: vorrei mostrare, accompagnato dalla storia – maestra insuperabile – che l'Europa unita, il cui disegno oggi sembra davvero in affanno, rappresenta la migliore occasione che ci si sia presentata nella storia per dare luogo ad una società pacifica e solidale. L'Europa oggi non è certo perfetta, ma è solo guardando indietro che sapremo vedere avanti; è solo guardando al passato che potremo recuperare tutto il bisogno, anzi l'urgenza, della casa comune d'Europa. Questo dunque, attraverso la storia, è un libro sul futuro, sul futuro di noi europei, oggi fermi sul crinale, indecisi sulla strada da intraprendere.



I secoli dai quali veniamo e che ci hanno forgiati, però, a ben guardare, ci mostrano la strada. Esplorarla insieme è il compito di queste pagine. Chi qui cercasse ricette di politica economica o progetti di ristrutturazione delle istituzioni

comunitarie, resterebbe del tutto deluso. Questo non è un libro tecnico, per tecnici, questo libro è una meditazione sulla storia e sulla direzione alla quale essa ci chiama. E' un libro sul senso dell'Europa, più che sul suo funzionamento, sull'orizzonte globale, non sugli specifici segmenti della sua organizzazione. Ci si è soffermati su alcuni momenti storici che rappresentano, a parere di chi scrive, degli snodi fondamentali: tutto può essere discusso, anche la personalissima scelta di dedicare più spazio a certi momenti e a certi fenomeni più che ad altri. Scegliere, è una delle lezioni della storia, è già interpretare.

Presentazione del libro
venerdì **12 febbraio**, ore 21.
Le Radici e le Ali,
Cuggiono

Inceneritore ACCAM, una proposta ai nostri Comuni

Il dibattito sull'impianto di incenerimento ACCAM è stato in questi anni condotto prevalentemente sulle sue ricadute economiche. Un aspetto entrato solo marginalmente è quello dell'impatto sulla salute dei cittadini.

Dati sperimentali su impianti analoghi confermano che gli inceneritori emettono sostanze inquinanti, a cui la popolazione è di conseguenza esposta. Come associazioni e comitati locali pensiamo che uno studio condotto con standard scientifici rigorosi sia necessario affinché anche su questi aspetti ci sia consapevolezza.

Questo è il motivo per cui ci siamo rivolti all'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori, incontrando i ricercatori delle divisioni Epidemiologia Ambientale e Registro Tumori che hanno sviluppato metodi di indagine all'avanguardia in questo campo, ricercatori che ben volentieri si sono resi disponibili a realizzare queste ricerche sul nostro territorio.

È nostra intenzione organizzare a breve, naturalmente in collaborazione con i comuni facenti parte del consorzio ACCAM un pubblico incontro nel quale i ricercatori dell'Istituto Tumori e quelli dell'Istituto Mario Negri possano esplicitare agli amministratori locali la proposta. Siamo convinti



che l'aumentata attenzione delle comunità locali su questi temi debba trovare riscontro in strumenti conoscitivi e scientifici anche alla luce delle recenti linee guida emanate dalla Regione Lombardia nel 2014 e quelle a livello nazionale emanate dall'ISPRa nell'aprile 2015.

Trasformare queste indicazioni in una efficace indagine sul nostro territorio ci sembra un atto di coerenza al quale nessuno, né tra le associazioni, né tra le istituzioni locali possa sottrarsi.

Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org
attraverso una donazione libera
Coordinate IBAN:
IT 94C0558433061
000000062288

Banca Popolare di Milano
Agenzia 01299 Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org